

5/0977 4

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIBE

A. XXV - N. 16 (1248) CITTA' DEL VATICANO PEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 20 Aprile 1958  
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 - ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500  
C./C./P. N. 1/10751 - TEL. 555.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50



SABATO IN ALBIS IL SANTO PADRE HA ASSISTITO NELL'AULA DELLA BENEDIZIONE, AL CONCERTO SINFONICO-VOCALE OFFERTO DALLA RADIO-TELEVISIONE ITALIANA. NELLA FOTO: PIO XII SI COMPIACE CON IL M<sup>re</sup> ARTUR. RODZINSKI



# PREROGATIVE DIPLOMATICHE

L'articolo che qui riportiamo è apparso sull'« Osservatore Romano » del 15 aprile e ha fatto giustizia sommaria a calunnie e insinuazioni oltraggiose che miravano alla Santa Sede e al Sommo Pontefice

Si sta trascinando da troppi giorni, e non accenna a spegnersi, una penosa discussione su certe immunità riconosciute dal Governo italiano, a norma dell'articolo 12 del Trattato Lateranense, ad alcuni Capi Missione accreditati da terzi Stati presso la Santa Sede.

Gli scopi di chi l'ha provocata e di chi l'ha alimentata sono sin troppo scoperti. Qui, peraltro, si intende soltanto di esporre l'aspetto giuridico della questione, per le persone di buona fede.

L'articolo 12 del Trattato del Laterano dispone che « gli inviati di Governi esteri presso la Santa Sede continuano a godere nel Regno di tutte le prerogative ed immunità, che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale ».

In forza di tale disposizione spettano le prerogative ed immunità diplomatiche anche a quei Capi Missione, accreditati da terzi Stati presso la Santa Sede, che siano cittadini italiani?

La risposta non può essere che affermativa.

Infatti, la norma dell'articolo 12 del Trattato non fa distinzione di nazionalità tra i diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Il testo è chiaro. Esso parla di « inviati di governi esteri »; dal che si deve dedurre che la norma del Trattato contempla indistintamente tutti gli agenti diplomatici accreditati da terzi Stati presso la Santa Sede, quale che possa esserne la cittadinanza. La cosa, del resto, non è nuova, perché già il diritto interno italiano, nella legge delle guarentigie, aveva una norma identica.

È da rilevare inoltre che il fondamento e la ragione delle immunità diplomatiche sono in relazione non già con la cittadinanza straniera di cui l'agente è in via ordinaria fornito, ma con quei motivi che si sogliono brevemente riassumere ed esprimere con la formula « ne impediatur legatio ». Tra le norme del diritto internazionale comune v'è quella che le immunità debbono essere riconosciute anche a quegli agenti diplomatici che siano cittadini dello Stato presso il quale sono accreditati. Lo esprime con molta chiarezza il Prof. Perassi, già da altri citato, a pagina 116 delle sue « Lezioni di Diritto Internazionale » (Edizioni italiane - Roma s. d.): « le immunità sono, in principio, dovute anche se l'agente diplomatico ha la cittadinanza dello Stato presso il quale è accreditato. Esse, infatti, sono stabilite dal diritto internazionale nell'interesse non dell'individuo, ma dello Stato estero, di cui l'agente diplomatico è l'organo, e sono fondate sulla considerazione di assicurare alcune condizioni per il libero esercizio delle funzioni di tale organo ». La norma, così lucidamente esposta, trova una conferma nel fatto che, allorché vi si volle derogare, in materia fiscale, nei confronti degli agenti cittadini degli Stati accreditati, si resero necessarie di volta in volta delle speciali pattuizioni, ad esempio, quelle tra l'Italia e la Germania, del 31 ottobre 1925, R.D.L. 12 dicembre 1925, n. 2161; tra l'Italia e l'Ungheria, del 25 novembre 1925, R.D.L. 3 settembre 1926, n. 2307; ed altre.

Escludere, pertanto, gli agenti di cittadinanza italiana dalla disposizione dell'articolo 12 del Trattato, che al Diritto internazionale si richiama, significherebbe andar contro il diritto internazionale e introdurre una distinzione che quella disposizio-

ne non contiene; distinzione tanto più arbitraria, in quanto la norma fu concordata quanto già era invalso l'uso, da parte di parecchi Stati, di scegliere tra i cittadini italiani i propri Capi Missione presso la Santa Sede. Se le parti contraenti, di fronte ad una situazione già esistente, avessero voluto escludere gli agenti di cittadinanza italiana dalla norma nella quale convenivano, non avrebbero mancato di dirlo espressamente.

Si potrebbero addurre molte ragioni — ed in sede competente sono state esposte — per cui quella distinzione non fu e non avrebbe potuto essere posta. Preferiamo, però, cedere la parola a due maestri del diritto internazionale, i quali, per aver trattato la questione dal solo punto di vista dottrinale ed in tempi in cui questa era soltanto dottrinale, e per non avervi alcun interesse, non possono essere sospettati di parzialità o di facili accondiscendenze.

Gaetano Morelli, in un ampio studio pubblicato sulla « Rivista di Diritto Internazionale » (Anno XXVI, n. 1), riferendosi alla circostanza che « alcuni Stati... per evidenti ragioni di economia, usavano prima del Trattato del Laterano, ed usano tuttora accreditare presso la Santa Sede, in qualità di agenti diplomatici, anziché propri cittadini, individui muniti della cittadinanza italiana », si domanda se « questi agenti diplomatici debbano godere in Italia del trattamento accordato in genere agli agenti diplomatici accreditati presso la Santa Sede, ovvero se la cittadinanza italiana, di cui sono muniti, escluda che essi possano pretendere dallo Stato italiano, cioè dallo Stato cui come cittadini appartengono, lo speciale trattamento nel quale si concretano le immunità diplomatiche ». L'insigne giurista risponde affermativamente alla prima parte del quesito e negativamente alla seconda, osservando che la interpretazione dell'articolo 12, sia letterale che logica, porta a ritenere che le Parti contraenti non abbiano inteso fare alcuna distinzione tra inviati cittadini italiani ed inviati cittadini esteri. Gli

argomenti sui quali si fonda il Morelli sono quelli stessi da noi brevemente accennati. Ne aggiunge, anzi, due, che il Marmo (in « Rivista di Diritto Internazionale », Anno XXXI, serie IV, n. 1) così riassume: « prima del Trattato l'Italia concedeva le immunità anche ai cittadini italiani, per cui non si vedrebbe la ragione per la quale essendo uguali le ragioni e le circostanze della norma dell'articolo 12 del Trattato e dell'articolo II della legge delle guarentigie, le Parti avrebbero voluto porre tale limitazione ». Inoltre: « il rinvio che l'articolo 12 fa al diritto internazionale generale, per quanto riguarda il trattamento da usare agli agenti diplomatici presso la Santa Sede, in Italia, deve servire non solo a determinare il contenuto delle prerogative e delle immunità che lo Stato italiano è tenuto ad accordare, ma anche, dato il silenzio del Trattato stesso al riguardo, le persone alle quali le prerogative e le immunità devono essere accordate. Ora, dato che per il diritto internazionale generale, le prerogative diplomatiche spettano anche agli inviati cittadini dello Stato accreditato, deve dedursi che ugualmente le dette prerogative spettano a tutti gli inviati di Stati esteri presso la Santa Sede, senza distinzione di nazionalità ».

Il Marmo, dal canto suo (loc. cit.), espone ed illustra minuziosamente, si può dire, tutte le obiezioni che si possono muovere agli argomenti del Morelli, ma conclude che, nonostante esse, si deve « seguire la opinione del Morelli, perché il dubbio... ad una critica obiettiva non appare molto convincente » e pertanto « le prerogative diplomatiche spettano agli inviati di Stati terzi presso la Santa Sede in Italia, anche se tali inviati siano cittadini dello Stato italiano ».

...

Poste queste premesse, si può passare all'esame di quello che forma l'argomento delle recenti polemiche. La questione è sorta nel 1947, quando già da molti anni i tre Capi Missione di cittadinanza italiana erano stati accreditati presso la Santa Sede da terzi enti sovrani.

Si discuteva all'Assemblea, nella seduta dell'11 luglio 1947, l'articolo 7 del Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, riguardante le « disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio ». Il testo originario diceva (conforme in ciò ai precedenti documenti del genere) che « è esente dalla imposta straordinaria il patrimonio posseduto dagli agenti diplomatici di nazioni estere ». L'on. Dugoni presentava, però, il seguente emendamento:

## La Giornata dell'Assistenza Sociale del Patronato Acli



In preparazione della Giornata per il Patronato Acli che si terrà in tutta l'Italia il 20 aprile, il Santo Padre ha ricevuto i dirigenti provinciali del Patronato Acli, accompagnati da Mons. Santo Quadri, dall'on. Penazzato e dall'on. Storch. Per rendere sempre più larga la partecipazione dei cattolici italiani alla Giornata dell'Assistenza sociale, Mons. Dell'Acqua ha indirizzato una lettera a Mons. Santo Quadri nella quale esprime l'augurio paterno e la calda parola di esortazione del Sommo Pontefice in occasione della XIII Giornata dell'Assistenza sociale

Monseigneur, Mgr. Settimano, e Mons. Domenico, da Santo Padre, ha ricevuto i dirigenti provinciali del Patronato Acli, accompagnati da Mons. Santo Quadri, dall'on. Penazzato e dall'on. Storch. Per rendere sempre più larga la partecipazione dei cattolici italiani alla Giornata dell'Assistenza sociale, Mons. Dell'Acqua ha indirizzato una lettera a Mons. Santo Quadri nella quale esprime l'augurio paterno e la calda parola di esortazione del Sommo Pontefice in occasione della XIII Giornata dell'Assistenza sociale

« sono esenti... gli agenti diplomatici di cittadinanza straniera accreditati presso la Repubblica italiana o presso la Santa Sede ». Veniva, invece, accolto un altro emendamento, presentato dall'on. Perassi, che suonava: « sono esenti dalla imposta straordinaria gli agenti diplomatici di cittadinanza straniera ». L'onorevole proponente spiegava che non reputava conveniente « specificare l'esenzione agli agenti diplomatici accreditati presso la Santa Sede, perché è già prevista per essi una particolare regolamentazione dell'articolo 12 del Trattato del Laterano ».

Sembrava, dunque, pacifico, che l'emendamento non poteva toccare la posizione degli agenti diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Nei fatti, fu data ad esso una interpretazione che era il suo opposto e si volle che il Decreto comprendesse anche gli agenti accreditati presso la Santa Sede.

Il Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato era norma interna italiana, che poteva riguardare unicamente quegli agenti diplomatici di cittadinanza italiana, che fossero accreditati presso la Repubblica. La posizione degli agenti diplomatici accreditati presso la Santa Sede era regolata dal Trattato del Laterano, e non è concepibile che, unilateralmente, con una norma interna, si deroghi ad un patto bilaterale o se ne restringa l'ambito.

Ognun vede a che cosa si ridurrebbe il valore delle intese internazionali, se queste potessero essere unilateralmente modificate da leggi interne di uno dei firmatari.

Sorgeva, in tal modo, una questione di principio. Doveva la Santa Sede restare inerte e lasciare che fosse pregiudicata? Evidentemente, no.

Ci furono trattative. Esse si svolsero tra gli organi competenti, e cioè tra la Segreteria di Stato e la Nunziatura Apostolica da una parte e, dall'altra, trattandosi di questione che riguardava l'interpretazione e l'applicazione di un Trattato, l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e il Ministero degli Affari Esteri.

Le conversazioni si conclusero, come accade spesso in negoziati internazionali, con un compromesso: si convenne, cioè, che ai Capi Missione di cittadinanza italiana, già accreditati da terzi Stati presso la Santa Sede (e, per quanto riguarda l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, purché accreditati anteriormente al 28 marzo 1947) era riconosciuta la esenzione dalle imposte di carattere personale. I medesimi agenti avrebbero corrisposto, non diversamente dagli altri, le imposte a carattere reale.

E' falso, quindi, che la rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede sia stata un « espediente » per sottrarsi agli oneri fiscali. I tre Capi Missione di cui tanto si è parlato erano già accreditati prima del 1947; anzi, facevano parte del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede già sotto il pontificato di Pio XI, di f. m.

E' falso anche che gli stessi agenti « non paghino le tasse ». La esenzione riguarda unicamente le imposte di natura personale e vale soltanto per i Capi Missione, e non anche per i componenti le loro famiglie.

Lo scandalo, pertanto, è soltanto nella malafede di chi lo ha sollevato. E dispiace dover rilevare che a costoro si sia associato, venendo meno ad una linea di serietà e di dignità, qualche altro che evidentemente non conosceva bene i termini della questione.



## COME NACQUE ROMA

IL XXI APRILE  
DI VENTI SECOLI FA

La lupa di bronzo, opera etrusca del sec. VI o V a. C., ora nel Museo dei Conservatori in Campidoglio. I gemelli — che secondo alcuni non rappresentavano Romolo e Remo, ma i Romani e i Sabini — erano scomparsi fin da epoca molto antica; quelli attuali sono stati fatti nel sec. XVI, forse da Antonio Pollaiuolo o da altro scultore fiorentino



La così detta "ara Casali", trovata nella vigna Casali sul Celio, e ora nei Musei Vaticani. E' del sec. II-III d. C., e in questa facciata rappresenta: Marte e Rea Silvia, Rea Silvia con i due gemelli, Romolo e Remo esposti nel Tevere, e i medesimi allattati dalla lupa

Sono molti secoli che tutti credono che Roma sia stata da Romolo fondata il giorno della festa delle Parilie (festa rustica in onore di Pale, dea protettrice della campagna e dei greggi), che cadeva il 21 aprile; anzi alcuni bene informati hanno scritto anche che la fondazione avvenne di mattina, tra le 8 e le 9, e che Romolo aveva allora diciotto anni. Ma, checché ne sia di questi dettagli, è certo che da molti secoli è in quella data che si commemora l'avvenimento a Roma e fuori Roma.

In tempi antichi, quando l'importanza della festa del « Natale di Roma » era più sentita di oggi, la commemorazione aveva anche carattere religioso, data la coincidenza con la festa sacra delle parilie, e date le leggende e tradizioni sacre che accompagnavano la notizia della fondazione di Roma: Enea, progenitore di Rea Silvia, era figlio di Venere; Romolo e Remo erano figli di Marte, e il primo poi, nonostante il suo fratricidio, era venerato come nume, perché così aveva comandato la ragion di Stato; anche Ercole, che con il suo incontro con Evandro e con la fondazione dell'Ara Massima, aveva avuto qualche parte nella leggenda della nascita della città eterna, era stato divinizzato; e tutte le cerimonie che accompagnavano, nella tradizione, l'origine dell'Urbe erano cerimonie sacre.

L'arte antica si impadronì di tutti i vari episodi della leggenda, che riprodusse in grande abbondanza: la fuga di Enea da Troia, Marte che va da Rea Silvia addormentata, Romolo e Remo allattati dalla lupa, sono i temi preferiti dagli antichi maestri del marmo, della terracotta e del pennello.

Una curiosità veramente interessante è stata rilevata da Matteo Della Corte nel suo volume *Casa ed abitanti di Pompei*: ed è che tutte le case pompeiane, in cui risulta praticato il culto delle origini di Roma, sono abitate da qualcuno di nome Fabio; e quasi tutte le case in cui abita qualche Fabio hanno qualche traccia del culto delle origini di Roma.

E' segno che nei discendenti della

gente Fabia era tradizionale il culto della fondazione dell'Urbe, dato che i Fabii erano stati, in quel lontano 21 aprile, i compagni di Remo.

Molti Fabii, per lo più di condizione libertina, o almeno discendenti da liberti, vivevano a Pompei. Ed essi manifestavano nel modo più vario la loro ambizione di tenere alta quella che noi moderni potremmo chiamare la fiaccola della Romanità.

Fabio Secondo aveva dipinto fuori della porta della sua abitazione la nave di Enea colta dalla tempesta mentre naviga verso l'Italia; e in una lussuosa stanza della sua signorile abitazione (molto adatta per riunioni di varie persone) aveva un quadro che rappresentava in unica composizione gli episodi più salienti della leggenda della fondazione di Roma: vi si vedevano Marte che sorprende nel sonno Rea Silvia, i due gemelli allattati dalla lupa, e Rea Silvia condotta al supplizio da un soldato.

Un altro Fabio, soprannominato Ululitremulo (sarebbe troppo lungo spiegare qui l'origine di questo soprannome), si dava molto da fare per propagandare il culto delle origini di Roma. Sebbene esercitasse il mestiere di fullone (tintore-lavandaio di stoffe e vestiti di lana), nella sua casa teneva di quando in quando adunate di fedeli cultori della romanità; e in tali adunate si celebravano le leggende relative al Natale di Roma, declamando e commentando i brani dell'Eneide di Virgilio, che tali leggende narravano (doveva essere un po' quel che per noi è la *Lectura Dantis*). All'esterno poi della sua abitazione, ai lati dell'ingresso, due dipinti mostravano ai passanti la venerazione che il nostro Ululitremulo aveva per le più vetuste antichità romane: l'uno infatti raffigura Enea che, tenendo sulle spalle il vecchio padre Anchise e per la mano il figliolo Ascanio, fugge da Troia; nell'altro vediamo Romolo vestito militarmente, il quale ritorna dalla bat-

taglia con le spoglie di Acrone re di Cenina.

Lo stesso quadro di Romolo vincitore di Acrone ritroviamo nella casa di un altro Fabio, il cui cognome ci è ignoto (sappiamo solo che la prima lettera era H); nella stessa casa era anche un dipinto con Romolo e Remo allattati dalla lupa. Ma di questo Fabio, il cui cadavere



Scultura in marmo nei Musei Vaticani, rappresentante la scrofa che apparve ad Ascanio prima della fondazione di Alba Longa; ma i porcellini, che secondo la leggenda erano trenta, qui sono soltanto dodici

fu trovato che stringeva nel pugno molte monete d'oro, purtroppo nulla altro sappiamo.

E, infine, in un'altra casa — che peraltro non sappiamo se fosse abitata da qualche Fabio — è un quadro in cui si vede Ercole a colloquio con Evandro prima della fondazione dell'Ara Massima; e in un'altra casa ancora, che si è supposto appartene-

se al poeta Lucrezio Caro, è una replica del quadro della fuga di Enea con Anchise ed Ascanio.

E' chiaro che questa diffusione del culto delle origini di Roma in Pompei — come in altre cittadine italiane — era stata artificiosamente provocata per motivi politici.

C'erano sì gli oriundi romani, che volevano con le celebrazioni e le

Ma a rinfocolare il senso della romanità aveva contribuito, soprattutto all'epoca di Augusto, e continuava a contribuire sotto i suoi successori, l'autorità centrale: da Roma non si mancava di quando in quando, con le buone o con le cattive, di imporre o di suggerire manifestazioni di... fede romana, che ricordassero a quei provinciali che la loro padrona era Roma.

Solo così si spiega, ad esempio, perché all'epoca di Augusto siano state collocate nel Foro di Pompei — come nel Foro di Augusto in Roma e in altri Fori di città italiane — statue di Enea e di Romolo, con relative iscrizioni onorarie.

Non è detto però che tutti gli abitanti di Pompei e delle altre città soggette a Roma fossero entusiasti di queste manifestazioni.

In una casa di Pompei o di una città vicina è stato trovato un quadretto in cui la scena di Enea che fugge con Anchise ed Ascanio è rappresentata con personaggi aventi tutti il muso d'animale (forse scimmia): è difficile non credere che si tratti di una parodia, in cui certo la maestà dei progenitori di Roma appare tutt'altro che rispettata. Uno dei partecipanti alle adunate di Fabio Ululitremulo scrisse sulla parete di una stanza un verso con cui ci fa sapere che delle letture virgiliane ne aveva fin sopra i capelli; e un partecipante alle riunioni di Fabio Secondo ha lasciato un'altra scritta che accusa di vaneggiamento chi prendeva parte a quelle enfatiche cerimonie.

Quel che sappiamo per Pompei, possiamo supporre si ripetesse più o meno fedelmente in chi sa quante altre città d'Italia.

Evidentemente non si può imporre con la violenza il conformismo, neanche nella celebrazione delle feste nazionali.

PIO CIPROTTI



Enea, che tenendo per mano Ascanio e portando in spalla Anchise, fugge da Troia (pittura della casa di Fabio Ululitremulo, in Pompei)



Parodia della fuga di Enea con Anchise ed Ascanio: in questa pittura (ora al Museo di Napoli) i personaggi hanno tutti il muso di scimmia



# IL FASCINO di una terra DURA



MILLESIMO: Ponte medievale con il torrione

**F**RA i torrenti piemontesi che danno il nome alle vallate c'è la Bormida sposa del Tanaro, come la chiamava il Manzoni. Ma cos'è ormai questo povero fiume? Le acque sono rugginose e sulle sponde c'è uno strato di schiuma lasciato indietro dalla corrente. Da trent'anni ormai i grandi complessi chimici di San Giuseppe di Cairo sfogano in queste acque i loro veleggi. Le rive ne sono ammorbate: gialli e aridi i noccioli che sfiorano l'acqua, la rena è una crosta che si frantuma al sole, sugli scogli rimane una fanghiglia grigia e maleodorante.

Così si presenta oggi la Valbormida, attorno al Torrente. E' la prima, partendo dal mare, delle valli piemontesi che prendono il nome dagli affluenti del Po e si uniscono alla vasta zona delle Langhe e al Monferrato. I dintorni di Torino, di Susa, di Aosta, sono lontani non solo geograficamente: la veloce visione piemontese del Carducci che parte dalle alte, scintillanti vette, e giunge fino alla Asti repubblicana e ad Ivrea la bella, non tocca la Langa, con la sua pensosa e rustica bellezza.

La Valbormida, per essere così vicina al confine fra le Alpi e il mare e la Liguria, è stata fino ai primi anni di questo secolo una colonia estiva della villeggiatura borghese. Qua e là sono rimaste le ville padronali con la riserva di caccia: sono piccoli castelli in stile imprecisato, assediati dai castagni. Altri castelli e mura e torrioni, tanto più autentici quanto più rovinati, vegliano dalle creste dei colli sui paesi. Ognuna di queste rovine ha dietro di sé il retaggio di una storia, ricorda il blasone di qualche signore; ma una storia più recente ha cancellato dal ricordo popolare quella medioevale e tutti i castelli sono chiamati, ancora oggi « di Napoleone ». Cairo, Dego, Cosseria, sono nomi di battaglie e di bombardamenti famosi.

Non ci sono lapidi, ma una lunga tradizione orale illustra le tappe del Bonaparte. Tutti sanno come Napoleone portasse con sé interi arredi, e non è affatto impossibile che in qualcuna delle grandi cucine, nelle vecchie case di paese cui si accede attraverso una grande scalinata esterna, sia rimasto qualche ricordo concreto dell'armata francese. Le vecchie famiglie borghesi che hanno avuto la villa quassù giurano di possedere l'autentico scrigno napoleonico abbandonato dal condottiero durante l'avanzata, o il bicchiere di cristallo, superstite del banchetto celebrante la vittoria di Dego. A tener fede alla autenticità dei cimeli napoleonici che gli ex signorotti della Val Bormida vantano di possedere, si rischierebbe di confondere la figura del

Bonaparte con quella di un mercante orientale, più carico di oggetti da bazar che di avventure.

Certo è che poche sono le zone in cui i paesi hanno conservato una fisionomia antica e patriarcale, genuina, come questi della Valbormida e della Valle del Tanaro. La strada nazionale che li attraversa per lungo lascia l'asfalto alle prime case del paese e si fa acciottolata come due o tre secoli fa. Nel mezzo della via c'è un solco abbastanza profondo, — e tortuoso per gli automobilisti non meno che i ciottoli — destinato a raccogliere le acque delle grondaie o il sangue dei mattatoi.

Ai lati le case a due piani formano una galleria di portici in pietra, dall'arco molto ampio, il cui pavimento è un buon metro sotto il piano stradale. I paesi più grandi, che ingrati al loro fascino tutto particolare vogliono farsi chiamare città, hanno quartieri più moderni, ma l'ossatura è sempre quella. In più, come Ceva, come Cairo, hanno una piazza vastissima e polverosa, destinata in origine all'annuale mercato dei buoi o al gioco del pallone. Ancor oggi queste usanze sono importanti nella vita

dei paesi del basso Piemonte, radicate al costume.

Il gioco del pallone, o palla-a-pugno, è tanto piemontese che persino la definizione del punteggio, delle regole, risente del dialetto di quei luoghi. Gli intonaci dei palazzi che circondano le piazze del basso Piemonte portano sempre il segno di questo gioco. Esso si svolge alla domenica pomeriggio, in mezzo alla piazza: fra i tifosi sono i vecchi signorotti del paese, seduti sulla sedia di paglia, che fanno scommesse, di grosse cifre, talvolta. Ogni festa termina con la partita di palla-a-pugno,

ma le partite più importanti avvengono nel giorno del mercato.

Nel Piemonte c'è ancora, vivo come in pochi altri posti, il senso della fiera paesana, del commercio primitivo, in cui, più del contratto scritto, vale la stretta di mano, una stretta che scuote tutta la persona, davanti a due testimoni. I torroni, i croccanti, le noccioline, gli amaretti, hanno i nomi di questi paesi. Alba per i torroni, Acqui per gli amaretti, valgono quanto Canelli per il moscato.

Come la fisionomia dei paesi non è mutata, come i contadini vestono ancor oggi la mantella nera a ruota,

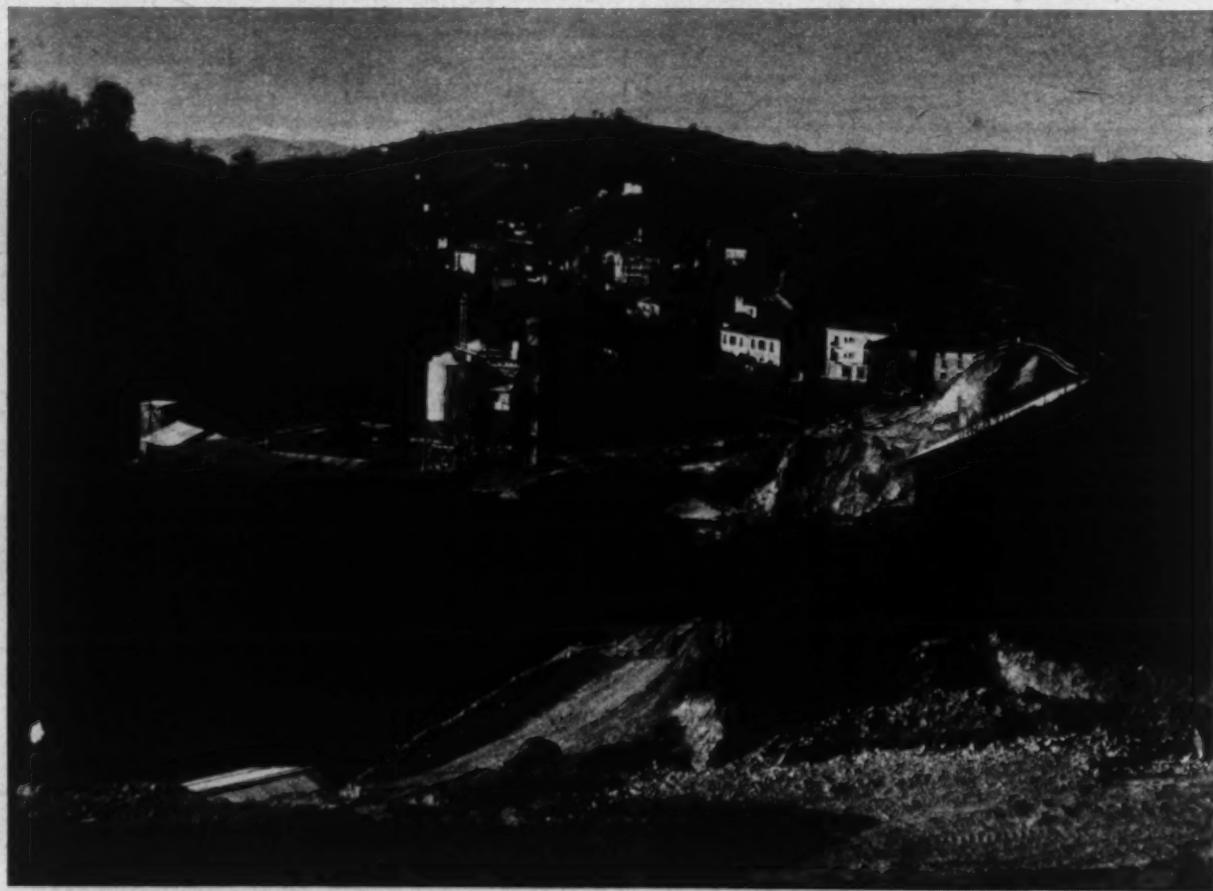
nulla ha ceduto nel rispetto delle tradizioni radicate in questa gente. Vi sono paesi nei quali, pur essendovi penetrata l'industria, vige tuttora una divisione in caste. Altare, per esempio, ha ancora i suoi « monsi ». Monsù non significa altro che « monsignore » ma ad Altare i monsi sono i vecchi artigiani, fondatori dell'industria vetraria: e in determinate feste, quando, per esempio, c'è da eleggere la bella del paese, o la madrina per la bandiera dei coscritti, solo i monsi hanno diritto al voto.

Silenziosa Langa: anche la festa del paese cova un suo recondito silenzio. Il culmine della festa non è indicato dai canti o dalle suonate delle orchestre ambulanti, ma dal falò che si accendono sulle creste dei colli, omaggio al Signore.

Sondando nella storia e nella psicologia del popolo di queste zone, più d'una volta si incontra la tragedia: e non di rado la tragedia è presente nel modo di vivere, come nelle plaghe in cui, da secoli, resistono i germi delle malattie portate dalla fame o dalle invasioni. E sotto la rassegnazione si trova sempre una alacre attività alla speculazione e alla precisione, che ha dato storici dell'intelligenza di G. C. Abba e Federico Patetta, economisti della taglia di Luigi Einaudi.

L'aspetto della natura muta di valle in valle. Ma i volti pensosi, arrossati dall'umido, gli occhi fatti cisposi dalle nebbie, e l'eloquente silenzio di una vita tradizionale in cui ogni atto ha un peso quasi solenne, sono gli stessi in tutta la zona. Brulla, dalle colline arrotondate, solo qua e là gonfie di castagni, la Val Bormida. Lussureggiante e verde, con i suoi pioppi sulle rive del fiume e le alte vene di tufo grigio a dominarla, quella del Tanaro. Tratteggiato e rosseggiante di vigne il Monferrato. Tra i vasti silenzi del Piemonte, il rapporto dell'uomo con la natura è costante. La natura, il sole, il caldo, il gelo non soltanto sono presenti, sono scenario, ma agiscono essi medesimi sulla vita umana.

RUGGERI D'ALBISOLA



Le « betoniere » delle imprese edili hanno arricchito in questi ultimi tempi il paesaggio brullo delle Langhe. Gli abitanti dell'alta Langa sperano molto nello sviluppo economico della regione quando sarà terminata la costruzione dell'Autostrada Piemonte-Mare. Il primo tronco, Savona-Ceva, sarà pronto nell'anno 1959

SERRALUNGA D'ALBA: Uno dei più singolari castelli delle Langhe



## ANCORA TROPPO SANGUE SULLE STRADE!

# OPERAZIONE FARI

La spiegazione di questa foto dice testualmente: « Nel fero asimmetrico lo schermo è illuminato non solo nella metà inferiore, ma anche nel lato destro ed il limite della zona illuminata deve coincidere con una linea inclinata di 15° rispetto all'orizzontale, a partire dal centro dello schermo ». In verità, per il profano la faccenda non è molto chiara. Ad ogni modo qui si tratta di una delle tante prove a cui vengono sottoposti i fari prima di essere montati sul veicolo. Un'ope-

razione che nelle grandi fabbriche di automobili si rinnova ogni giorno migliaia di volte. Ma avviene di frequente che una imperfezione nel montaggio o, più spesso, l'usura a cui i fari stessi sono di continuo sottoposti provoca dei guasti che generalmente sfuggono al guidatore, ma che, oltre a recare disturbo alla circolazione notturna, possono essere causa di pericolosi incidenti. Di qui la necessità di sottoporre periodicamente a revisione l'impianto luminoso della propria vettura

per fari e fanali troppo alti rispetto alle norme vigenti; l'1 per cento per luci invertite; il 17 per cento per lampadine non correttamente montate.

Per 15 giorni 6000 veicoli sono stati quotidianamente controllati in Italia dall'operazione fari. Un totale di circa 70.000. E' un notevole successo, sotto ogni punto di vista, se appena si considera che gli organizzatori avevano preventivato un lavoro notevolmente inferiore, ossia dalle 15 alle 20 mila unità.

Soltanto a Milano, dove erano previsti non più di 2000 controlli, si è raggiunto il record di 11.500 unità.

Uno degli aspetti positivi della grande iniziativa è quello di aver esercitato una forte azione di stimolo tra gli utenti e le organizzazioni interessate, mostrando con estrema chiarezza quanto e come sia necessario operare per ottenere il pieno adeguamento delle apparecchiature luminose dei veicoli alle norme che le regolano. La percentuale del 95 di fari irregolari, riscontrata il primo giorno, non è infatti mai calata sino al compimento dell'operazione, in nessuna città d'Italia.

Alcune notizie lusinghiere confermano anch'esse il pieno successo dell'operazione: il comando della Setaf, a Verona, ha infatti preso contatto con gli organizzatori per sottoporre ai medesimi controlli i veicoli in dotazione alle truppe americane. Inoltre numerose città italiane, rimaste escluse da questa prima « operazione fari », chiedono con insistenza l'estensione dell'iniziativa ai rispettivi centri. E' in seguito a tali sollecitazioni che i dirigenti di « Via sicura » hanno deciso di approntare nel più breve tempo possibile un Centro di Controllo Mobile, munito non solo di necessarie attrezzature tecniche, ma anche di apparecchiature cinematografiche per uso didattico, con le quali portare l'« operazione fari » in ogni capoluogo di provincia.

In tal modo la benemerita iniziativa potrà assolvere pienamente al suo scopo: quello di indicare agli utenti motorizzati la « via » (sicura) per avviare alle centinaia e centinaia di incidenti provocati dalla errata posizione o dall'uso sbagliato delle apparecchiature luminose.

E poiché le statistiche dimostrano come gran parte degli inconvenienti lamentati dalla circolazione notturna sia determinata dalle anomalie degli impianti di illuminazione, o da scorretto uso di essi, e come i sinistri da imputare a tali circostanze siano in preoccupante aumento, nulla di più utile e di più meritorio di una simile iniziativa.

NATALINO TAGLIABUE

MILANO, aprile

Il campione di ciclismo Ercole Baldini è un guidatore d'auto pigro e scrupoloso. Fa precedere ogni viaggio in macchina da una accurata e soprattutto da una meticolosa revisione dei fari.

« L'abitudine — dice — a tenere i fari a posto l'ho presa e mi piace per un duplice motivo. Anzitutto è un dovere civico; poi... perché conosco i difetti dei ciclisti, sempre in mezzo alla strada, magari affiancati a tre per volta... che si parano davanti all'improvviso e allora, se non li scorgi in tempo... santo freno, pensaci tu! ».

Baldini è feroce contro gli automobilisti che « non abbassano i fari... ». « Un carro armato ci vorrebbe per certa razza di guidatori, ma un carro armato per urtarci contro, così imparano. Ma ci vuole così poco ad essere educati! ».

Un altro campione del pedale, Gino Bartali, ha da dire la sua:

« I fari, già, sono una gran bella invenzione, ma sono anche il più brutto accidente che ti possa capitare quando la motocicletta, lo scooter, la macchina che ti viene incontro mantiene le luci che ti accendono... ».

A Bartali, come a tutti gli automobilisti, sono accaduti certi episodi in cui, « se non fosse stata la mano di Dio » — dice — addio ciclisti, lungo le belle strade della sua Toscana.

« Gli è che non si curano di vedere se il loro fanalino o catarifrangente, come si chiama, sia sempre efficiente. Intendo dire che molte volte è sporco, e coperto di fango o di polvere: ed allora non riflette per nulla il fascio di luce che la macchina proietta... ».

« Bisognerebbe che la polizia facesse più attenzione a ciclisti e pedoni e non sempre agli automobilisti. Perché noi (parla sempre il campionissimo del pedale, per l'occasione piazzato al volante) noi siamo prudenti, sappiamo a cosa andiamo incontro se per caso ne sfioriamo uno (non dico tocchiamo, ma sfioriamo): diventa una storia complicatissima... Ma quando loro si mettono, magari in quattro o cinque, lungo la strada e cantano assieme « Firenze mia » o discutono di politica (perché i miei compatrioti sono gran chiacchieratori, che io non so come facciano a chiacchierare sempre) e uno gli arriva di dietro con la macchina un po' spinta, allora ci vuole tutta l'esperienza di un Taruffi per sterzare o per frenare ».

Ma Bartali, da buon toscano, non si lascia interrompere: « Per me sono poche le cose che un automobilista deve fare, prima di mettersi in viaggio: dopo di aver pensato all'olio

e alla benzina, deve pensare ai fari. Io dico che quando si va al rifornimento, non ci si dovrebbe sentir chiedere le solite cose: olio? acqua? Bisognerebbe che gli uomini e i ragazzini del rifornimento chiedessero pure: ce l'ha una lampadina di scorta? E qualche valvoletta di ricambio, ce l'ha? Insomma, accanto al benzinaro, ci dovrebbe essere un elettrante; almeno la presenza dell'uomo dei fari metterebbe in testa a tanti smemorati della propria e dell'altrui salute, che i fari sono necessarissimi e vanno tenuti sempre come si deve ».

E' dunque il caso di dire: « Anabaglianti: un fero che ha letto il galateo ». L'associazione nazionale « Via sicura » ne ha fatto uno slogan da inculcare a tutti gli utenti della strada che guidando siano disposti a preoccuparsi dell'incolumità altrui, di una maggior sicurezza della circolazione.

« Via sicura » ha meno di un anno, essendo stata costituita nel giugno del 1957 per iniziativa di enti, associazioni ed imprese interessati ai problemi della sicurezza e della prevenzione degli incidenti. Si badi al fatto che ogni giorno in Italia, 19 persone perdono la vita per incidenti stradali, 400 persone ne escono più o meno gravemente ferite; l'aspetto più allarmante di questa realtà è nella constatazione che il numero dei sinistri stradali è in progressivo aumento.

L'esperienza insegna che, per una efficace azione di prevenzione, è necessario concentrare l'attenzione di volta in volta su un argomento specifico; pertanto « Via sicura » svolge una serie di manifestazioni — non più di cinque o sei all'anno — legate a « temi » di vasto interesse. Ad ogni manifestazione viene fatta seguire un'inchiesta-campione, che permette di conoscere il grado di penetrazione nel pubblico, di rilevare le eventuali manchevolezze, di concretizzare in sostanza l'esperienza compiuta.

I fari, per ora; poi i freni, poi le gomme, poi la stabilità e via dicendo. In Italia siamo agli inizi nel campo della prevenzione degli infortuni stradali e perciò è necessaria una preventiva, approfondita opera di studio e d'indagine, anche sull'esempio della esperienza già fatta in altre nazioni europee da organizzazioni similari: in Svizzera dalla « Conférence Suisse de sécurité dans le trafic routier », in Gran Bretagna dalla « Royal Society for the prevention of accidents », in Francia dalla « Prévention routière », in Germania dal « Bundesverkehrswacht ».

Prima fase: i fari. Per quindici giorni, dal 15 al 30 marzo scorso, l'ope-

razione fari » si è svolta contemporaneamente in 13 città: Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Sassari, Torino, Trieste e Verona; questi centri furono selezionati tenendo conto della densità della circolazione e della complessità dei problemi viabilistici che presentano.

Abbiamo sott'occhio i risultati dell'operazione nei quattro centri di controllo che hanno funzionato a Milano. Va osservato innanzitutto lo spontaneo interesse degli automobilisti per tale iniziativa; fatto che, se da un lato prova la loro preoccupazione di « mettersi in regola » per eliminare pericoli potenziali, da un altro lato sta a provare un diffuso senso di responsabilità dell'utente motorizzato.

Già al chiudersi della prima gior-

nata, su un migliaio di veicoli passati al controllo, risultava che oltre il 70 per cento viaggiava con fari irregolari. Il giorno successivo questa percentuale saliva addirittura al 95, poi al 97.

Tali controlli, effettuati gratuitamente, hanno richiesto una ventina di minuti per veicolo. Sono stati esaminati il funzionamento, l'allineamento, lo stato di efficienza degli apparecchi d'illuminazione e di segnalazione. Non si provvedeva alla riparazione in caso di guasti, ma si forniva all'automobilista una scheda con le indicazioni delle irregolarità riscontrate.

Quali le più frequenti irregolarità riscontrate? L'80 per cento, per proiezione anormale del fascio luminoso dei fanali o dei fari; il 2 per cento



Per 15 giorni si è svolta contemporaneamente in 13 città italiane l'« operazione fari », ossia la possibilità di un controllo, aperto a tutti gli automobilisti, dello stato di efficienza degli apparecchi luminosi e di segnalazione installati sulle vetture. E' risultato che il 95 per cento delle 70.000 vetture così revisionate circolava munito di fari « irregolari », in misura più o meno grave. Nel corso di tali revisioni non si provvedeva alla riparazione; si dava all'automobilista una scheda con le indicazioni delle irregolarità riscontrate



## CAMALEONTE CONTRO MOSCA



Non è un animale poco noto il camaleonte, anzi per la sua capacità di cambiare colore il suo nome viene ripetuto molto comunemente, specie nei periodi in cui si formano le liste dei deputati e dei senatori. Si sa infatti che la sua pelle cambia di colore tanto sotto l'influenza

di modificate condizioni esterne, come la luce e la temperatura, quanto in conseguenza di reazioni psichiche, quali la paura e la collera. Di giorno è normalmente verde, di notte è bianco e giallastro e sotto l'azione dei raggi del sole assume un colore nero. Il camaleonte si nutre uni-

camente d'insetti. Suo cibo preferito sono le cavallette, le farfalle, le mosche quest'ultime catturate vive con abilità e prontezza sorprendenti valendosi della lingua. Le quattro foto, qui sopra riportate, documentano quanto sia micidiale l'arma del camaleonte e come ci siano poche



## Dall'uovo... alle scarpe

Quando la dea moda comanda, chi oserebbe opporre un ma al suo volere? Gli uomini no di certo e tanto meno le rappresentanti del sesso debole. Per esempio, qualche anno fa la dea volle che i gentili piedi femminili fossero inguainati con la pelle di quei mostri che si chiamano coccodrilli, caimani, alligatori. Subito i cacciatori si sguinzagliarono alla ricerca delle bestiacce rammentate, ne ammazzarono quante ne poterono e mandarono le pelli sui mercati.

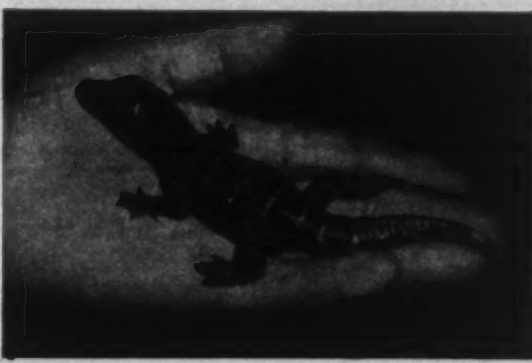
Le stragi, stragi utilissime per fortuna, sarebbero finite in poco tempo se la moda avesse detto basta; invece disse: «Avanti ancora con le scarpe di coccodrillo, di caimano e di alligatore!». Bisogna aggiungere a questo punto che le pelli più indicate per guainare i piedi femminili, son quelle di animali giovani, più docili da lavorare, più belle. Ma dove i cacciatori potevano trovare sempre le su rammentate bestiacce della giusta misura? Ci fu allora chi ebbe un lampo di genio. Alleviamole! E prima in America, poi in altre parti del mondo, Europa compresa e Germania in particolar modo, sorsero veri e propri stabilimenti perfettamente attrezzati per allevare queste orride bestie. Si raggiunsero così due scopi: quello di avere sempre pelli della giusta misura ed anche quello di rifornire facilmente i giardini zoologici e gli acquari. Negli stabilimenti si comincia proprio *ab ovo*, vale a dire dalla incubazione delle uova che non superano in grandezza quelle delle anitre. Le si mettono in locali caldissimi, umidi, riproducenti alla perfezione l'ambiente naturale, sino a che dal guscio molle, ma resistentissimo, non fuoriescono i neonati grandi come una lucertola e, a loro modo, come tutti i piccoli, abbastanza graziosi.

Ample vasche di acqua tiepida sono pronte ad accoglierli e cibo sostanzioso, composto di carne finemente tritata, è messo alla portata delle loro fauci avidissime.

Quelli che mostrano poco appetito vengono persino imboccati. Poi mano a mano, immessi in vasche più grandi dove l'acqua è sempre ad una temperatura costante, sono alimentati con maggior abbondanza perchè crescano sani e robusti.

Ad un certo momento della loro vita l'allevatore compie una cernita. I più docili, i più grossi, i più belli vengono separati dai mordaci, dai magri, da quelli insomma che si presuppongono destinati a creare imbarazzi. I primi continuano la quieta vita delle vasche, per essere una volta o l'altra spediti nelle più diverse parti del mondo a deliziare e magari a far lanciare grida di orrore al pubblico dei giardini zoologici e degli acquari. I secondi, invece, quando misurano un metro o poco più, vengono uccisi con tutte le precauzioni atte non ad evitar loro la sofferenza ma i danni alle loro pelli. Queste, dopo essere passate per cento mani e cento macchine, conciate, assottigliate, colorate, lucidate, vanno, secondo il volere della capricciosa dea, ad ornare le figlie di Eva.

GIUSEPPE SCORTECO



## L'UOMO NON CAMPA

Meno rare eccezioni, s'intende. E non avrei pronunciato questa sentenza giusta ma ovvia, se non mi fosse parso necessario trarne qualche conseguenza che sfugge a una gran quantità di gente. Leggendo sorriderete: ch'è il discorso ha l'aria di esser fatto pro domo mea: proprio così: io difendo me stesso e le persone della mia età e credo di non far nulla di male: se qualcuno mi contraddice, badi che un giorno capiterà a lui la stessa sorte che è toccata a me.

Nato su una sfera la quale, insieme con altre sfere, gira nel gran pallottolaio dell'universo, l'uomo ha sempre avuto un'innata simpatia per tutto ciò ch'è rotondo, senza spigoli nè angoli nè sporgenze: e fino dai tempi più antichi si è dato briga di arrotondare anche i numeri e avuta una somma, leva o aggiunge qualcosa: i numeri in meno sanno d'impotenza, di sforzo inutile, di desiderio insoddisfatto: quelli in più sono fastidiosi, presuntuosi, guastamestieri.

Finchè si tratta di cose materiali, soprattutto del denaro, l'arrotondamento è semplice: più arduo sarebbe dividere concetti astratti; ma l'uomo non si sgomenta e taglia l'aria e il vuoto con eroica disinvoltura. Il tempo passa, corre infinitamente senza trovare pareti nè ostacoli di nessun genere, fiume senza sorgente nè foce: inafferrabile, misterioso, di esso sappiamo soltanto — sappiamo, ma non comprendiamo — che non è mai incominciato nè mai finirà. L'uomo, a modo suo, se ne impadronisce e lo divide in fette di cento anni: avvenuta la divisione, qualcuno vuol dimostrare ch'essa è stata fatta a ragion veduta, scientificamente: e la dimostrazione è così logica, così persuasiva, che se ne convince egli stesso. Ogni periodo di cent'anni ha determinati caratteri, una sua propria inconfondibile fisionomia: e storici, economisti, sociologi tanto insistono nel mettere in rilievo i segni particolari di esso, che basta nominare un secolo perchè alla nostra mente si affaccino persone vestite in un dato modo, opere d'arte di un dato stile, e idee, pregiudizi, scoperte, odi, amori, entusiasmi, tutta roba che quasi per un incantesimo sparisce alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'ultimo anno.

Basta una breve meditazione per riconoscere che ciò è assurdo.

Coloro che ebbero la fortuna insigne di avvicinare Dante nei primi anni del Trecento forse udirono da lui i versi ove si rimprovera amaramente l'Italia per la male accoglienza fatta ad Arrigo VII, certo non immaginavano che nello stesso secolo, alla fine, l'idea dell'Impero universale sarebbe tramontata come tante altre fantasie medievali e gli uomini avrebbero volto il pensiero all'antichità, sicchè il nobile castello del Limbo sarebbe apparso popolato di nuove figure, autori venuti su da manoscritti e da palinsesti.

E per gli eruditi che movevano passi ancora incerti, sui primi del 400 alla riconquista di Roma, non era facile pronosticare che il grande movimento di studi si sarebbe esteso anche alla Grecia e all'Oriente; nè essi che discutevano — quasi sempre negandola — la possibilità degli antipodi, potevano supporre che prima della fine del secolo la scoperta dell'America avrebbe cominciato una storia nuova.

D'altra parte, chi avrebbe detto a quanti vissero all'alba del secolo sedicesimo, che accanto alle eleganze umanistiche sarebbe fiorita una magnifica

letteratura volgare e che l'Italia, serva dello straniero, avrebbe in pari tempo dominato il mondo con le lettere e con le arti?

Coloro che cominciarono in età adulta il 500 sarebbero rimasti molto stupiti se avessero potuto vivere per altri cent'anni: ch'è i giochetti, le immagini cercate per vezzo o per ostentazione d'ingegno, preparavano il terreno a una nuova arte; e lo sforzo di rinnovarsi, di batter vie inesplorate, di suscitare meraviglia produsse un fenomeno tale da dar nome al secolo tutto: e lo stesso sforzo, trasportato nel campo delle scienze naturali, recò tali frutti da far progredire immensamente le cognizioni umane.

Erudizione, ricerca appassionata in ogni zona del sapere, disciplinamento delle scienze ausiliarie sono caratteristiche dei primi anni del 700. Chi avrebbe potuto vedere allora, neppure in sogno, i terribili avvenimenti che sconvolsero il mondo cent'anni dopo, per cui anche filosofi umbratili e silenziosi furono tratti dai loro studi e trascinati al patibolo e l'Europa fu tutta un fremito e una nuova civiltà sorse dalle rovine delle istituzioni feudali?

Ma nel linguaggio comune, e anche nel comune pensiero, Seicento vuol dire soltanto barocco, e lo sforzo, l'immagine più grossa della realtà e la parola più rimbombante dell'immagine; e Settecento non significa che nè i cicisbei e guardinfanti e minuetti e cipria ed eleganze rococò. Parrucche: e nessuno ricorda che sotto di esse c'erano teste di ampio ed acuto pensiero. Spadini: ma non si vuol riconoscere che accanto ai cavalieri goldoniani, i quali si battevano per frivolezze, c'erano uomini che combattevano in altro modo e per altre cause, impostando e risolvendo gravi questioni di storia, di filosofia, di politica.

Io sono nato nel secolo XIX, sì, nel vituperato Ottocento; ma non ho conosciuto Napoleone, perchè morì quando mio nonno era fanciullo; e neppure Leopardi perchè, povero grande spirito, finì di soffrire prima che mio padre venisse al mondo; e nemmeno il Giusti, che morì quasi trent'anni prima che io nascessi; e neanche Mazzini, che abbandonò questa terra alcuni anni prima ch'io venissi ad abitarvi; e neppure Garibaldi, di cui appresi il nome soltanto quando uddi, bambino, ch'egli era morto; e nemmeno Vittore Hugo, il quale morì quando ero a Livorno e avevo sette anni mentre lui stava a Parigi e ne aveva un'ottantina.

Tutto ciò dico non perchè io mi offenda del titolo di ottocentista che oggi si pronuncia con un mal celato disprezzo: anzi, vi ringrazio molto se mi accomunate — purtroppo solo per ragioni di tempo e non di statura — a Goethe, a Beethoven, a Wagner, oltre che a Foscolo, a Leopardi, a Manzoni, a Pasteur. Ma vorrei farvi osservare che ogni secolo comprende tre generazioni, che se i figli s'intendono poco coi padri, per i nonni hanno un senso di pietà rispettosa, ma anche di quella irriverente curiosità con cui si guardano i fossili nei musei zoologici e certe strane reliquie nelle collezioni di paleontologia.

Ottocento vuol dire stile umbertino. Aggettivo improprio quanti altri mai, perchè il povero re Umberto ebbe breve il regno e limitato agli ultimi 22 anni del secolo e poi non fu nè intenditore d'arte nè mecenate, sicchè non è in nulla responsabile del cattivo gusto che da lui si nomina.



speranze di evasione da parte degli insetti. Essa è simile ad una clava ed è ricoperta di una bava vischiosa. E' tenuta normalmente in uno stato di contrazione, come arrotondata e quando la preda è a portata di... bocca, viene proiettata raggiungendo una lunghezza spesso uguale a

quella di tutto il corpo. A soggiogare le vittime c'entrano anche i famosi occhi del camaleonte: sono globosi, grandi e sporgenti, ricoperti con un'unica palpebra spessa con una fessura centrale capace di dilatarsi e di restringersi. Particolare curioso: possono essere girati indipendentemente l'uno dall'altro sì che il continuo loro roteare permette di esplorare assiduamente l'ambiente intorno. I suoi arti che hanno le dita riunite in ciascuna zampa lo rendono inadatto alla corsa e al nuoto. Sa solo arrampicarsi con prontezza. Va in letargo due volte l'anno

mente l'uno dall'altro sì che il continuo loro roteare permette di esplorare assiduamente l'ambiente intorno. I suoi arti che hanno le dita riunite in ciascuna zampa lo rendono inadatto alla corsa e al nuoto. Sa solo arrampicarsi con prontezza. Va in letargo due volte l'anno

## CENT'ANNI

L'Ottocento, come ogni altro secolo, dovrebbe dividersi in tre o per lo meno in due. So benissimo che anche la divisione per generazioni sarebbe artificiosa, poiché uomini di età diversa collaborano e spesso hanno un'eguale, se non identica, mentalità; ma considerando i periodi storici a cent'anni alla volta, si corre il rischio di commettere gravi ingiustizie: non soltanto le colpe dei padri le pagano i figli, ma i padri usurpano ai figli le benemerenze e si uniscono sotto la categoria della contemporaneità persone che non vissero, neppure per un attimo, insieme.

Più su dicevo che per riconoscere l'assurdo di certe classificazioni basta meditare brevemente. Ma c'è chi non medita mai; ed è un modo di viver tranquillo, senza stillarsi il cervello a riveder giudizi e abbandonar formule agevoli e comode.

Il tempo liscia, appiana, livella ogni cosa. Come lo spazio, del resto: i Cinesi, parlando del conflitto che agitò il nostro continente dal 1914 al 1918 dicono «guerra civile», che ai loro occhi è tutto uno Stato la piccola Europa.

Probabilmente gli uomini del 4000, studiando la storia con quello sguardo aquilino che avranno o s'illuderanno di avere, chiameranno noi «gente del secondo millennio» e noi sembreremo contemporanei di Federico Barbarossa e di Tommaso d'Aquino; e parrà naturale che uno abbia udito paludati discorsi di messer Francesco Guicciardini, si sia fatto fare il ritratto da Salvator Rosa e abbia chiacchierato di newtonianismo con Francesco Algarotti in presenza di Giovanni Pascoli.

DINO PROVENZAL



Si è svolto a Roma il Congresso di psicologia applicata che ha richiamato una vasta parte eletta di studiosi. (Nella foto): Il prof. Giordano parla ai congressisti a cui il Santo Padre nella udienza concessa ha rivolto un magistrale discorso

## I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

14 aprile:

### SAN GIUSTINO

Giustino cercava la verità e, per conseguenza, cercava la felicità. Era nato, nel II secolo dopo Cristo, a Sichem, in Samaria; però il suo nome, e quello di suo padre, Prisco, dicono chiaramente che la famiglia non doveva essere samaritana, ma piuttosto romana.

Il giovane Giustino amava la filosofia, perché sperava di giungere, attraverso quella nobile scienza, al possesso della verità, e quindi della felicità. Egli stesso narra nei suoi scritti, come passasse da una scuola all'altra, sempre desideroso di possedere la verità e sempre deluso.

Rifiutò l'Epicureismo, che non gli sembrò degno di studio, ma fu prima Stoico, poi Peripatetico, poi Pitagorico, poi Platonico. Nessuna di queste filosofie lo rese certo di una verità, né lo rese felice.

Si ritirò allora in un luogo deserto, in riva al mare, per riflettere e meditare. Un giorno incontrò un misterioso vecchio, al quale narrò la sua storia e confidò la sua delusione. Nessuna filosofia aveva pagato il suo spirito desideroso di una certezza. Il vecchio allora gli disse che la ragione umana può giungere fino a un certo punto, oltre il quale, per entrare nel pieno possesso della verità, occorre un aiuto divino. Gli consigliò di leggere i Profeti e di avvicinare i credenti in Cristo Messia.

Fu così che Giustino, a trent'anni, trovò nel Cristianesimo la sospirata verità e l'agognata felicità. Non rinnegò per questo la filosofia, perché la ragione è un lume che Dio ha dato agli uomini. Capì però che la ragione rimane impetrabile alla verità, se la Grazia dello Spirito Santo non la illumina e riscalda.

In questo senso scrisse alcune opere, tra le quali due intitolate «Apologia». Apologia vuol dire «addurre ragioni». Infatti Giustino, da buon filosofo, adduceva ragioni in favore del Cristianesimo. Egli era diventato cristiano, non rinnegando, ma seguendo la ragione, e ora adduceva questa ragione per dimostrare che nel Cristianesimo era la verità e la felicità.

A Roma, dove si era recato, discusse con i filosofi delle varie scuole, sempre sostenendo le ragioni del Cristianesimo, fino a quando un certo Crescenzo, che si diceva filosofo cinico, ma poi non era che un pessimo soggetto, lo denunciò all'imperatore. Così Giustino venne chiamato, nel 166, con altri cristiani, dinanzi al Prefetto di Roma. Tutti risposero con l'intrepidezza comune ai Martiri, ma Giustino rispose con la fermezza del filosofo che aveva finalmente trovato la verità.

«Quale scienza hai studiato?», gli chiese il Prefetto. Giustino rispose: «Ho studiato successivamente tutte le scienze, e ho finito per fermarmi alla dottrina dei Cristiani». «E qual è questa dottrina?», incalzò il Prefetto.

«E' la dottrina che i Cristiani seguono religiosamente», rispose Giustino, scandendo il Credo della Fede: «Credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Confessare Gesù Cristo, Figlio di Dio, annunziato dai Profeti e futuro giudice di tutti gli uomini: messaggero di salute, maestro di tutti coloro che ricercano il bene».



Santa Bernardetta

Queste parole significavano la morte e il Prefetto di Roma avvertì di ciò il filosofo cristiano, che si dichiarò disposto ad ogni prova, pur di ricevere la ricompensa celeste. «Tu pensi, dunque», gli chiese il Prefetto — che salirai al cielo, per ricevere questa ricompensa? —

«Io non lo penso», rispose il filosofo, — io lo so e ne sono così sicuro da non dubitare minimamente».

Condotta al luogo del martirio, con gli altri Cristiani, fu flagellata e quindi decapitata. La sua testa cadde sotto la spada; la sua testa di pensatore che aveva voluto conoscere ad ogni costo la verità; di uomo che aveva desiderato la felicità, e ora la conquistava col martirio, nella beatitudine dei giusti e nella gloria dei Santi.

16 aprile:

### SANTA BERNARDETTA

Si chiamava Maria Bernarda, ed era nata nel 1844 a Lourdes, conosciuto paesino della Francia meridionale, ultima d'un povero mugnaio, che presto dovette abbandonare il proprio mulino, per ridursi a vivere di stenti in una casa del paese.

La piccola Maria Bernarda, chiamata col diminutivo di Bernardetta, a 13 anni venne perciò affidata alla sua nutrice, come «guardiana di bambini», ma in verità fu impiegata come «guardiana di pecore». Non avendo potuto conoscere che cosa fosse una scuola, rimase analfabeta, ma sapeva recitare, con fervore, il «Pater noster», l'«Ave Maria» e il «Credo».

La mattina dell'11 febbraio 1858, faceva freddo e in casa del mugnaio non c'era più legna da ardere. Bernardetta, con la sorella Maria e una compagna, furono mandate a cercare rami secchi nei dintorni del paese.

Le tre bambine giunsero così vicino alla Rupe di Massabielle, che formava, dalla parte del fiume, una piccola grotta. Dietro a quella grotta giaceva un bel pezzo di legno. Per poterlo raccogliere, bisognava però attraversare un canale di acqua, che veniva da un mulino e si gettava nel fiume.

Maria e l'amica calzavano gli zoccoli, senza calze. Se li tolsero, per entrare nell'acqua fredda. Bernardetta invece, essendo delicata e soffrendo d'asma, portava le calze. Pregò l'amica di prenderla sulle spalle, ma l'amica si rifiutò. Raccolse alcuni pezzi di legno e con Maria discese verso il fiume.

Bernardetta rimase sola. Pensò di togliersi zoccoli e calze, ma mentre si accingeva a far questo, udì

un grande rumore; alzò gli occhi e vide che la quercia abbarbicata al masso di pietra si agitava violentemente, per quanto non spirasse alito di vento. Poi la grotta fu come piena di una nube d'oro, e una splendida signora apparve sui rami della quercia.

«Ella era giovane e bella», — dirà poi Bernardetta. — Mi guardò mi sorrise, mi fece cenno d'avanzare senza timore. Infatti io non avevo nessun timore, ma non capivo più dove fossi. Istintivamente, la bambina s'inginocchiò, tirando fuori la coroncina del Rosario. La Signora la lasciò pregare, facendo passare tra le sue dita, come faceva la piccola orante, i grani del Rosario, che pur'essz teneva in mano, senza però mormorare l'Ave Maria. Soltanto, alla fine della posta, si univa a Bernardetta per dire: «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo».

Quando il Rosario terminò, la bella Signora scomparve; sparì la nuvola d'oro e la grotta tornò nera, dopo tanto splendore. L'apparizione si ripeté varie volte, e Bernardetta non si contraddirà mai nel descrivere la bella Signora. «E' vestita di bianco — diceva — con un manto celeste annodato alla vita e con le estremità lunghe fin quasi ai piedi».

Ma lo strano fu quando la fanciulla per tre volte chiese alla bella Signora chi fosse. Per tre volte si sentì rispondere: «Io sono l'Immacolata Concezione». «Questa risposta non ha significato», dissero coloro che ebbero il compito d'interrogare la povera pastorella. Ma Bernardetta insisteva: «Ha detto così». Né mai si smentì o si contraddisse.

Intanto alla grotta accorrevano fedeli in preghiera, ed ecco che dal fianco della montagna scaturisce il più copioso fiume di miracoli che mai si fosse conosciuto. I ciechi riacquistavano la vista, i sordi riavevano l'udito, gli storpi venivano raddrizzati, i malati venivano sanati. Questa volta furono gli scienziati, prima a indignarsi, poi a stupirsi, poi a convincersi che il miracolo negato dal Positivismo, era qualcosa di veramente positivo.

Attorno alla grotta di Lourdes si accesero le devozioni più fervide e le discussioni più clamorose. E su Bernardetta si appuntarono curiosità e ammirazione.

Quando venne benedetta la cripta del gran Santuario, la folla dei pellegrini invase l'ospedale dove era stata ricoverata sofferente. Invece di goderne, ella soffriva di tanta attenzione, che temeva di non meritare. Perciò chiese di entrare in un convento, a Nevers. «Sono venuta qui per nascondermi» disse umilmente. Stremata di forze, oppressa dall'asma, respirava a fatica. «Tu soffri molto», le dicevano le consorelle. «Bisogna che sia così», rispondeva la giovane monaca.

Bisognava che soffrisse, per restare degna del privilegio che aveva ricevuto, di vedere la Vergine Immacolata. Bisognava che scontentasse con la sofferenza la gloria di essere stata strumento di tanti miracoli. Chiedeva che si pregasse per lei, anche dopo morta. E restò ancora, tra la vita e la morte, per nove anni.

Doveva ancora soffrire, l'umile pastorella che aveva visto con i propri occhi mortali l'Immacolata Concezione; la piccola Santa di Lourdes, morta a soli 35 anni d'età.

20 aprile:

### SANT'AGNESE da Montepulciano

Il nome di Agnese, Agnes, «deriva esattamente da Agnus», — dice il beato Raimondo da Capua, che scrisse la vita della Santa, — e noi troveremo che, tranne una vocale, tutte le lettere di quei due nomi sono identiche. Perciò, che cosa significa per noi il nome di Agnese, se non «agnella»? E che cosa significa agnello, se non «sposo dell'Agnello»?.

Nella storia della santità, moltissime sono le agnelle sposo dello Agnello; candide, miti, mansuete, pure. E molte hanno anche nel nome il richiamo all'innocenza dell'Agnello, infatti, oltre a due Beate (Agnese di Boemia e Agnese di Baviera) quattro Sante hanno il candido nome di Agnese.

La prima Agnese è quella giovanetta, martirizzata a Roma ai tempi dell'Imperatore Diocleziano, verso il 304. Il suo nome luminoso si trova scritto nel canone della Messa. La seconda, discepola di Santa Radegonda e amica del Santo poeta Venanzio Fortunato, morì abbadesa di un monastero, a Poitiers, nel 589.

La terza, d'Assisi, venne condotta per mano dalla sorella Chiara, dietro le orme leggere e sanguinose di San Francesco. Morì nel 1253, e riposa nella basilica della sorella maggiore, ad Assisi.

La quarta era nata nel borgo di Gracciano Vecchio, in riva al Trasimeno, nel 1317. Misteriose luci illuminarono la culla di colei che doveva essere una delle più dolci glorie dell'Ordine Domenicano.

Aveva nove anni, quando intraprese un pellegrinaggio a Montepulciano, ma, avvicinandosi alla città, uno stormo di corvi si gettarono su di lei, cercando di beccarla negli occhi. Evidentemente, le forze del male temevano ch'ella si stabilisse, come poi avvenne, a Montepulciano, dove in seguito fondò un monastero, proprio nel luogo dove era stata assalita dai corvi.

Fu come una rondine, bianca e nera, nell'abito domenicano, che fece il suo nido miracoloso in mezzo ai corvi del peccato e del vizio.

A Chianciano, dove i superiori le imposero di curarsi, provocò lo sbocco di una nuova fonte d'acqua salubre, che anche oggi si chiama di S. Agnese. Questo miracolo doveva però servire per la salute degli altri, non per la sua, poiché la devota domenicana ritornò a Montepulciano più malata di prima.

Morì nella notte del 20 aprile 1317. A quell'ora i bambini di Montepulciano si risvegliarono gridando ai genitori stupefatti: «Suor Agnese è morta; Suor Agnese è santa».

La mattina dopo, tutta la città accorse nella chiesa del convento. Vi trovarono la salma di Agnese, che spandeva un grato odore di violette.

Sessantatre anni dopo, un'altra grande Santa domenicana, Caterina da Siena, volle venerare il corpo di Agnese e baciarle il piede destro. Ma mentre la Santa di Siena si chinava sulla cassa, il piede della Santa di Montepulciano si sollevò, restando in quella posizione inclinata.

E i miracoli continuarono a mirare attorno alla sua tomba, più numerosi delle violette che sbocciano, in aprile, nei dintorni di Montepulciano.



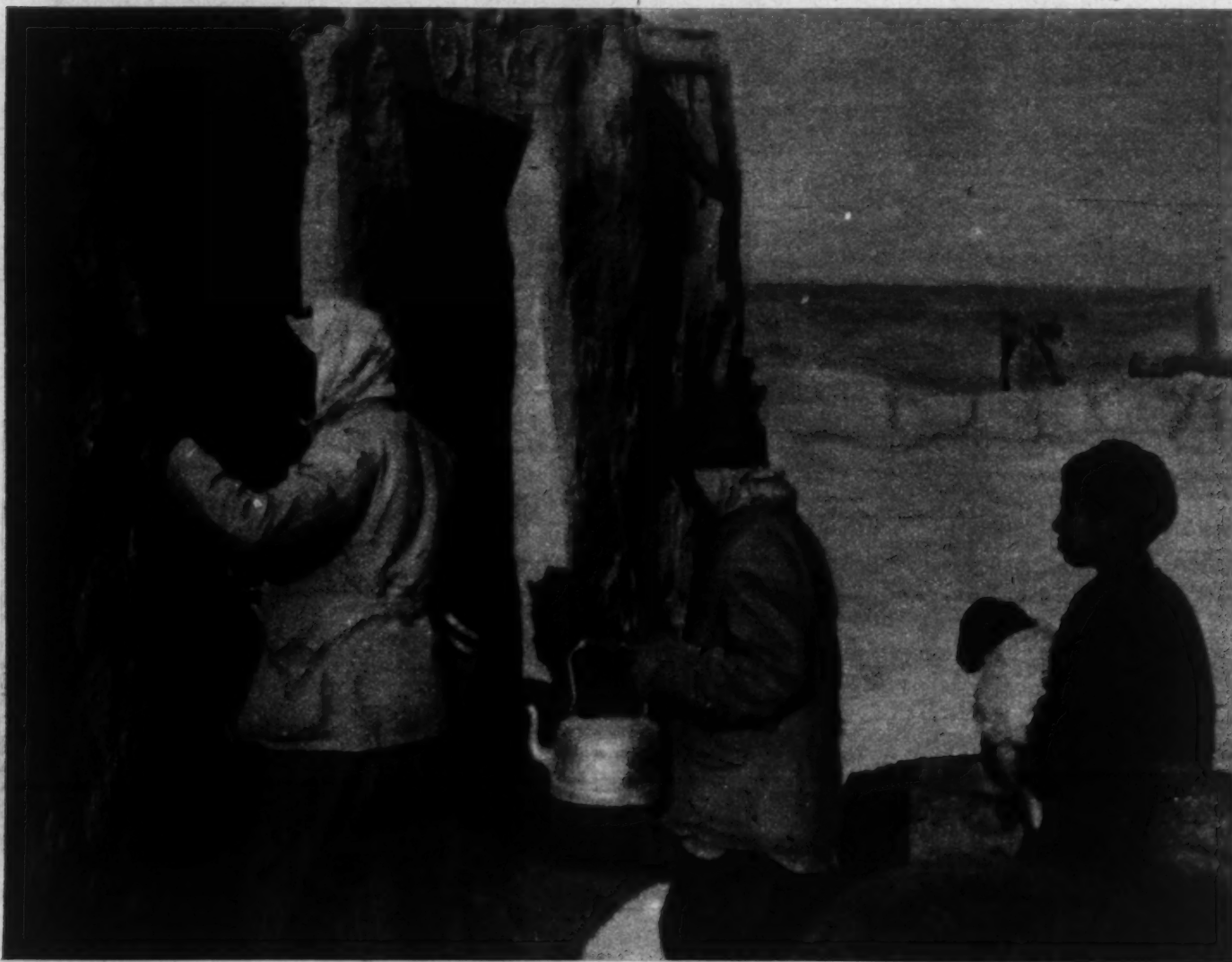
PER LA PRIMA VOLTA NELLA LORO STORIA DI SECOLI

# Addio alla tenda dei BEDUINI



Fino a cinque anni fa, al viaggiatore che da Bersheba si avventurava nel deserto del Neghev, le autorità israeliane consigliavano di prendere un fucile. Un fucile magari scarico, ma molto appariscente. Il beduino, infatti, non attacca il bianco che, di solito, da quelle parti viaggia in jeep. Non attacca, se il bianco viaggia. Ma se la jeep si ferma per un guasto qualsiasi, il pericolo di un risveglio del sentimento di predone si faceva consistente. Ecco, dunque, la necessità del fucile che non sarebbe mai stato usato

perché riusciva a far persuasi i nomadi senza entrare in azione. Oggi a chi esce da Bersheba non si consigliano più quelle cose. Ed infatti molti dei beduini che si incontrano sono intenti alla costruzione delle loro casette: basse, strette, ma case. E case che sorgono in un tempo brevissimo: il beduino non si è mai dato all'edilizia, ma ha scoperto di avere un vero istinto nel mettere insieme le pietre. Forse cerca di recuperare i tanti secoli perduti all'ombra delle semplici tende di stracci



**L** Beduino si è fermato: per la prima volta, nella sua storia di nomadi secoli, l'abitante di quella fascia desertica fra la Giordania, il Mar Rosso ed il Mediterraneo — e che costituisce la parte meridionale dello Stato di Israele — si è cominciato a costruire una casa. Lui, sempre abituato alla tenda; lui, sprezzante di qualsiasi lavoro sedentario e dedito solo al grande gregge (simbolo e ragione stessa di vita per il nomade); lui, il beduino del deserto, ha cominciato a pensarla come gli uomini civili.

Il tentativo di fissare alla terra queste popolazioni nomadi entro il territorio di Israele (un censimento, naturalmente non preciso al millesimo, dava a 21.300 il numero dei beduini) non è stato certo facile. E che cosa ha prodotto, in via principale, il «trauma» nella mentalità del nomade? Che cosa è riuscita, dopo tanto lungo tempo, a fargli comprendere che la vita sedentaria non era, poi, così disprezzabile ed «inferiore»? Le ragioni sono molte e, tutte, ugualmente interessanti. La principale ve la diremo in poche parole: la vita nomade, imbastita di stenti e spesso di fame, priva di qualsiasi misura igienica, aveva profondamente minato la salute dei beduini in mezzo ai quali la mortalità infantile era altissima ed altissima la percentuale di tubercolosi tra gli adulti. Per rimediare a questo impudridersi del fisico dei beduini, lo Stato di Israele, in un primo tempo, pensò di organizzare delle vere e proprie squadre mediche volanti che

avrebbero percorso il deserto, dal Neghev ai confini del Mar Morto. I Beduini venivano visitati, venivano curati. Naturalmente la colonna non poteva fermarsi ad ogni tenda: si dava l'avviso quando si giungeva a molte tribù, dalle tende intorno, si raggruppavano, formando, per pochi giorni almeno, una piccola città stabile intorno alla colonna dei medici. Questo primo fermarsi in un posto in cui si accentrava gente (ed era un fermarsi quanto mai utile, perché, ai beduini, veniva fatta una specie di revisione generale, dai denti alle unghie incarnite, dal mal d'orecchi) si dimostrò, agli occhi degli interessati — forse in un primo tempo scettici — utilissimo. Quando la colonna partiva per altra zona, i beduini chiedevano: e ritornerete? Ritorneremo, quelli della colonna rispondevano; ma la vostra mobilità, il vostro nomadismo ci impedisce di curarvi con sistema, di trovarvi tutte le volte che voi avete bisogno.

E' stato proprio a seguito di questa iniziativa igienico-sanitaria (incredibile ed incredibile in mezzo ai beduini del deserto) che nacque l'idea, presso qualcuno, di ancorarsi alla terra. Anche i beduini avrebbero avuto un «indirizzo» preciso, sarebbero stati individuati e ritrovati. Il desiderio di alcuni nomadi di fermarsi fu immediatamente accolto dallo Stato di Israele il quale si dichiarò disposto a mettere a disposizione la terra sulla quale sarebbe stata costruita la casa, il materiale da costruzione, tutta l'organizzazione necessaria per u-

L'uso della serratura alle porte è stato tra i più difficili ad essere assimilato dai beduini. Ma appena han capito che quei due giri di chiave avrebbero servito per non far entrare gente estranea, si son fatti un portachiavi assimilando gli usi europei. Israele non è nuovo a questi avvicinamenti tra la civiltà e l'arretratezza. Si racconta un curioso episodio di un'altra popolazione araba: drusi. Quando il Governo di Tel Aviv emanò la disposizione che tutti i suoi abitanti dovevano avere una carta di identità con relativa fotografia, i drusi protestarono. Non volevano che la loro immagine venisse riprodotta su «un pezzo di carta». Al posto delle loro sembianze suggerirono una via di uscita: mettere, nella carta di identità, la fotografia del cammello. Ogni padrone ha un cammello, ma anche ogni cammello ha un padrone: dall'animale, quindi, poteva benissimo essere riconosciuto l'uomo. Ai beduini ancora non hanno fatto fare la carta di identità; ma loro sono molto più moderni dei Drusi.





Così vive il beduino nomade che si trova nel territorio dello Stato di Israele. I primi contatti fra queste tribù e la civiltà registrano episodi curiosi, quasi umoristici. I beduini del Neghev, nati trafficanti di hashish, inviarono una delegazione a portare doni al Governo di Israele proprio nel giorno in cui venne severamente proibito il commercio della droga. Tale accondiscendenza al vivere civile dette sospetto; infatti quei doni non erano per la proibizione — che i beduini avevano intenzione di procedere ugualmente e costantemente nel traffico che esercitavano da secoli — quanto perché la legge aveva reso illegittima la percentuale che ogni beduino doveva pagare, e che non avrebbe più pagato data la proibizione, al suo capo per ogni quantitativo di hashish contrabbandato. Questa era la vera ragione di quei doni e questa era la interpretazione che le tribù arabe avevano dato alla prima legge

D'ora in poi, i testi che parlano dei beduini nello Stato d'Israele, se vogliono essere esatti, debbono cambiare la vecchia dizione di tribù nomadi, trasformandola in quella di tribù semi-nomadi. Infatti, una parte dei beduini (in questi casi basta che qualcuno cominci ed il resto vien da sé) ha accettato un pezzo di terra da coltivare e sulla quale innalzare anche una casetta. Il concetto della proprietà terriera — assolutamente sconosciuto in seno a queste tribù arabe — ha fatto la sua prima apparizione. Ed, a quanto sembra da questa fotografia, è una apparizione che trova molto impegnati i beduini. Questa terra è mia, dice l'uomo che sta al centro; e nel timore che altri avanzino rivendicazioni su quello che a lui è stato dato, eccolo a metter paletti per contraddistinguere i confini. Lo spazio di terra per ogni famiglia beduina che ne faceva richiesta è abbastanza ampio per vivere

Appena i beduini vedevano un europeo che, con la sua jeep, passava lungo le rotte desertiche, lasciavano il gregge e si dirigevano di tutta corsa verso il nuovo venuto. Che cosa chiedeva sistematicamente il beduino in quegli incontri? Una sigaretta. La sigaretta era il primo approccio tra il nomade ed il sedentario (che, in quel momento, si trovava ad essere nomade). Poi giungevano anche i ragazzini ed allora, invece delle sigarette, si chiedeva qualche moneta che nessuno poteva (anche per misura prudenziale) rifiutare. Oggi — e dalla foto è ben visibile — non solo cominciano a sorgere le case per i beduini; ma le case si raggruppano e vengono fuori i piccoli villaggi. Un tabaccaio in ogni piccolo villaggio non mancherà. Chi lo sa, in questo caso, se i beduini perderanno la loro usanza ed assumeranno quella europea: di chiedere le sigarette non ostante la presenza di molti e vicini tabaccai?

deserto, dal  
Mar Morto.  
ti, venivan  
colonna non  
tenda: si  
giungeva e  
intorno, si  
per pochi  
a città sta-  
dei medici.  
in un posto  
ate (ed era  
utile, per-  
fatta una  
le, dai den-  
dai pioni  
nostro, agli  
forse in un  
utilissimo.  
ra per altre  
no: e ritor-  
della co-  
la vostra  
ismo ci im-  
sistema, di  
e voi avete

villaggio, insomma. I beduini dovevano fare solo una cosa: costruirsi, e per conto loro, le case.

Paese che val... con quello che segue. Se in Europa vi dicessero: eccoti i mattoni, costruisciti la casa, voi non accettereste. Ma se ai beduini dite: eccoti la casa bella e fatta, vaci ad abitare, è il momento che si dileguan di nuovo nel deserto. Il beduino vuole abitare in un «ricovero» che lui solo deve costruire: abituato da secoli a viver sotto la tenda che dalle sue mani è uscita e con le sue mani viene alzata, il beduino non può concepire ancora la «impresa edilizia». E la casa se la costruisce tutta da lui. Non sono, naturalmente, case che gli europei definirebbero accoglienti; ma costituiscono un enorme passo avanti sulla strada della civiltà, considerando quello che il beduino aveva prima.

Una volta «accasato» il nomade comincia a mettere un distacco tra sé e le bestie, distacco che non era stato, sino ad oggi, concepibile; sino ad oggi, e cioè sino a quando la stessa tenda ospitava capre, asino e familiari. E l'uomo «accasato» ha bisogno di lavorare la terra, perché questa potrà dargli da mangiare. Accade oggi, a chi da Beersheba si avvia verso il Mar Morto, di vedere casette di beduini circondate da campi discretamente messi insieme: sono i primi tentativi (naturalmente sorretti ed appoggiati dagli israeliani) di una agricoltura da parte di chi l'agricoltura ha sempre odiato. Ma avere un frutto a propria disposizione, avere della verdura accanto alla porta di casa o un pollo da mettere allo spiedo, sono conquiste alle quali i beduini non avevano mai pensato. E che fanno chiudere alla pari con la perdita della libertà di andar dove volevano. Che, a guardar bene, non era che libertà di scegliere il luogo ove si preferiva morire di fame.

GIANNI CAGIANELLI





# IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Negli ultimi dieci anni si è registrato un fatto nuovo: alle pecore e alle capre gli italiani cominciano a preferire il cavallo. Sono le rilevazioni ufficiali sul consumo della carne a farcelo sapere, e non possiamo che prenderne atto. Nel 1949 si sono consumati in Italia 453.505 quintali di carne ovina e caprina. Nel 1956 questa cifra è scesa a quintali 404.836. Negli ultimi due anni è ulteriormente diminuita. Gli «abbacchi» vengono ormai limitati alle feste pasquali ed i capretti arrostiti si mangeranno sì e no una volta al mese.

Viceversa la carne di cavallo ha registrato un costante aumento. Nel 1949 ne è stata consumata per circa 174.000 quintali, nel 1956 per quasi 318 mila. Oggi abbiamo superato i 320 mila quintali. Non è molto, ma se si pensa che — nonostante le affermazioni in contrario di taluni — la carne equina ha un sapore dolcissimo non certo gradito ai buongustai (a mangiar bene gli italiani ci tengono), e pur tuttavia il consumo aumenta, vuol dire che il consumatore ormai sa indirizzarsi verso qualità più nutrienti. E da questo punto di vista la carne di cavallo ha le carte in regola, specialmente per l'alimentazione dei bambini.

Una riprova che il pasto quotidiano degli italiani si è andato arricchendo negli ultimi anni di sostanze proteiche la si ha dall'incremento del consumo delle carni bovine e suine. Queste ultime avevano fatto registrare una profonda flessione nel 1953 e nel 1954. Con tutto ciò oggi se ne consumano oltre 60.000 quintali in più che nel 1949. Quanto alla carne bovina, nel 1949 il suo consumo si è aggirato sui 2 milioni e 684 mila quintali. Oggi siamo sui 4 milioni e mezzo, vale a dire quasi il doppio. In proporzione, l'aumento maggiore si è avuto nelle regioni centro-meridionali e nelle isole.

Queste rilevazioni sono assai indicative per confermare il progresso economico dell'Italia negli ultimi dieci anni. Ad esse vanno aggiunte altre e più recenti constatazioni. Il 4 aprile scorso, ad appena cinque giorni dall'inizio della sottoscrizione di un prestito obbligazionario dell'Iri, è stata disposta l'anticipata chiusura della operazione perché aveva già dato i risultati previsti. Inoltre, ad una ventina di giorni dall'inizio del periodo di rinnovo dei Buoni novennali che scadranno nel 1959, i risparmiatori italiani avevano convertito il 65 per cento dei titoli pubblici cosicché si può prevedere che l'operazione verrà conclusa entro il 23 aprile, con una settimana di anticipo sul termine fissato dalla legge.

Che cosa significa che il risparmiatore italiano ha sottoscritto con tanta celerità un prestito obbligazionario e rinnovato con eguale celerità i titoli pubblici che stanno per scadere? Significa che il risparmiatore italiano ha fiducia nella stabilità della lira, nella politica economica attuata in

questi ultimi anni, nel futuro che attende il nostro Paese. Difatti, quando una moneta traballa e le prospettive si fanno incerte, il risparmio di serie l'investimento in titoli pubblici ed obbligazionari proprio perché rischiano di venir colpiti da una svalutazione monetaria. Si pensi alla fatica che sta compiendo il Governo francese per convincere i cittadini a prestare denaro allo Stato!

La fiducia del risparmiatore non costituisce soltanto un atteggiamento psicologico. Essa si basa su dati di fatto. Perciò è chiaro che i cittadini italiani non avrebbero rinnovato con tanta tempestività i Buoni novennali se in questi ultimi anni il reddito non fosse aumentato, la disoccupazione diminuita, i consumi migliorati per qualità e quantità (ecco come c'entra la bistecca di vitello o di puledro). Si aggiunga la constatazione che la sana iniziativa privata è stata potenziata come dimostra l'incremento delle esportazioni, che i problemi strutturali sono stati avviati a soluzione, che la stabilità della lira è stata difesa con risultati che all'estero ci invidiano.

Si capirà meglio in questo modo perché due operazioni fondate sulla fiducia dei risparmiatori abbiano riscosso un così rapido successo. Vuol dire che essi hanno trovato solide garanzie nell'attuale situazione economica e politica dell'Italia. E già, in anticipo, le hanno dato il loro voto favorevole.

Il delitto in casa dell'attrice cinematografica Lana Turner è avvenuto qualche settimana dopo la pubblicazione sul grande settimanale americano «This Week» di una impressionante inchiesta sulla delinquenza minorile. Fra l'altro, veniva riprodotta una tabella comparativa della quale diamo alcuni dati. Reati sessuali commessi da giovani di meno di diciotto anni: in Germania 15 per cento del totale, negli Stati Uniti 13 per cento, in Belgio 12 per cento, in Francia 7 per cento, in Italia 2 per cento. Omicidi commessi da giovani di meno di diciotto anni: Stati Uniti 9 per cento del totale, Francia 8 per cento, Germania 2 per cento, Belgio 1 per cento, Italia 0,5 per cento.

L'estensore di tale tabella, il giudice della Corte Criminale di Brooklyn, Samuel Leibovitz, ha concluso: «I minorenni stanno prendendo il

posto degli adulti nei ruoli dei processi penali». Ed è giunto a tale constatazione dopo aver analizzato tutte le misure che sono state sperimentate per porre un argine a questa sciagurata piaga dei piccoli delinquenti, misure che egli ha giudicato «tutte irrazionali».

Una realtà ha però impressionato il giudice Leibovitz: nelle statistiche della malavita minorile l'Italia figura immancabilmente all'ultimo posto e con percentuali irrisorie. «Perché — si è allora chiesto — in Italia questo triste fenomeno non alligna?». Nella inchiesta di «This Week» egli racconta di essere venuto a cercare la risposta proprio in Italia. Ha interrogato commissari di polizia, presidi di scuole, sindaci, autorità, insegnanti, genitori, ecc. Ha potuto constatare che anche in Italia i ragazzi sono vivaci, che taluni di loro compiono qualche furtarello, che non manca qualche episodio di violenza. «Ma — ha rilevato — i ragazzi commettono malefatte da ragazzi, nell'ambito del mondo dei ragazzi».

Il motivo per cui i ragazzi italiani sanno mantenere questo limite della loro età e non si avventurano nelle esperienze degli adulti è stato presto scoperto dal giudice Leibovitz: «In Italia i giovani rispettano l'autorità». Egli non alludeva all'autorità politica, ma a quella paterna. La famiglia italiana, con la sua struttura classica del padre obbedito, da tutti, della madre venerata, e dei figlioli che sentono come rifugio sicuro le pareti di casa, costituisce la migliore salvaguardia per l'innocenza dei giovani, il migliore freno alla delinquenza minorile. Queste le conclusioni del giudice Samuel Leibovitz al termine della sua inchiesta pubblicata su «This Week».

Tali pensieri sono stati recentemente espressi dal giudice Juvenal Marchisio, ospite di Roma, in una conferenza al Circolo di Roma.

Le cronache hanno registrato che Lana Turner, prima di recarsi in carcere a visitare la figlia quattordicenne Cheryl, era passata da un famoso parrucchiere e da un altrettanto famoso istituto di bellezza per apparire, davanti agli immancabili flash dei fotografi con la maschera che le è ormai propria di donna bellissima. Si dice che siano stati i suoi agenti pubblicitari a consigliarla a



In un grande teatro romano, l'on. Fanfani ha illustrato il programma della D.C., annunciando che saranno fatti nuovi progressi senza avventure. I punti principali del programma sono: graduale attuazione dell'ordinamento regionale, un piano pluriennale di politica della scuola, riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro, garanzia per la libera iniziativa, lotta alle evasioni fiscali e fedeltà alla politica atlantica. (Nella foto): Gli on.li Rumor, Amintore Fanfani e il sen. Adone Zoli

comportarsi così, perché «il pubblico così la voleva».

Ma davvero il pubblico è giunto a questa forma di idolatria? I pessimisti assicurano di sì. Esso vuole ammirare sempre ed in ogni circostanza i suoi beniamini, vuole che si parli di loro, a lungo, qualunque cosa facciano. Il divorzio di una diva, l'immaturatione di un ballerino, i vizi di un attore, le peripezie di un giocatore di calcio interessano più della scomparsa di un insigne scienziato o della scoperta di un nuovo farmaco.

Perché? Forse è il modo di vita moderno così controllato da varie forze, così pianificato, così nevrotico

e al tempo stesso così grigio, a spingere alla ricerca e all'idolatria di persone diverse dalle altre, che sappiano suscitare emozioni e brividi inconsueti. C'è da consolarsi pensando che in Italia — anche qui in base ad accurate indagini — tale fenomeno è molto circoscritto. Forse perché gli italiani, quel senso del rischio che rende attraente la vita umana, sanno conservarlo con quell'individualismo e con quello spirito di indipendenza per i quali sono noti. Si cerchi allora di mantenere una società ed una vita pubblica che consentano di praticare queste doti, oggi e domani.

FABRIZIO ALVESI

Poesia  
d'angolo

## CLOACA-FILM

Una interpellanza recentemente presentata al Consiglio Comunale di Roma dal consigliere Ceroni suona così: «All'on. Sindaco per esprimermi la preoccupazione e la disapprovazione di numerosi cittadini romani per il diffondersi dei cosiddetti film neo-realisti, che rappresentano una Roma deteriorata e, sotto la specie e la giustificazione del movimento "umano", danno credito a voci diffamatorie, che si propagano specialmente all'estero — nonché nell'interno del Paese — portando sulla scena personaggi e protagonisti "romani" dediti al furto, al delitto e alle attività disgustose».

Plaudo a questa interpellanza. È una debole speranza — forse troppo rosea —

ma significa lo sdegno contro chi, senza ritegno, prende Roma a còtino

e la sfrutta da scenario d'un meschino campionario di miserie indigene.

Roma sacra, Roma antica (non è il caso che si dica) poco o niente importano.

Macché storia, macché Fedeli! Solamente il marciapiede interessa al cinema!

I campioni dello «scippo», della truffa, dell'«inghippo», i lenoni e simili

sono messi bene in vista con un metodo realista che non ha più scrupoli

per il quale viene assunto solo il vizio, il dolo, il furto ad un piano artistico.

È con questa credenziale che il prodotto nazionale cinematografico

viene fatto sconfinare e, attraverso i monti e il mare, ci diffama all'estero.

Può finire questo sconcio? O dovrem temere il broncio ultrademocratico

di chi nega ogni misura protettiva alla censura più che mai legittima?

Noi speriamo! E chiaramente deploriamo una corrente che per l'arte spasima

mentre in Roma va a cercare come tipico esemplare la... Cloaca Massima!

puf

Appuntamento  
della  
CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 471

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

### BRICIOLE DI DIARIO

1. «In summo Aventino» mi assediavano le basiliche cariche di gloria di tempo di spazio. Le campane s'avventavano verso il mare a captare il segreto delle onde che — come le umane speranze — s'infrangono sulle impavide rive esalando il respiro delle anime transoceaniche. Più che la solitudine, il silenzio, gli stupori improvvisi, credo sia proprio questo il fascino dell'Aventino, l'ariosa carità dell'Aventino.

2. Bourget parla di Turgheniev: «...è nel tempo stesso pessimista e tenero. La visione della caducità fatale di ogni esistenza gli fa compiangere come vittime le povere creature alle quali è stata inflitta la vita».

Infatti? Ah, Leopardi! Ma se è il principio dell'eternità! Poveri giganti, quanto piccini senza la Fedeli!

### BENIGNO

LEI T.B.C. LUI PARALIZZATO

Sono il Cappellano di questo Istituto Sanatoriale in PRATOLINO (Firenze) ed ho fra le degenti una poveretta, Salvina Taddei di Del Moro, che presto sarà dimessa. Il marito, Del Moro Ermelindo (via Motta; 145 - Empoli, Firenze) ha perso l'uso delle gambe e delle braccia, ma quando fosse ritornata la consorte avrebbe chi l'assistere. Essi non hanno figli e sono poverissimi. CHIEDONO UNA CARROZZINA piuttosto

sto grande (poiché il Del Moro pesa kg. 85) anche usata. A manovrarla penserebbe — ripeto — la moglie. Obb.mo

P. FRANCESCO

## POSTA DI BENIGNO

A. — Carlo CONTER (vicolo dei Panieri 49, p. t. - Roma):

«...Mi è stata offerta la rappresentanza di una edicola per la vendita di riviste, libri, giornali, di nuova istituzione, e la Commissione paritetica edicolanti giornali esige un deposito cautelativo di L. 50.000. Dove trovare tale somma? Dovrò vedere sfumare ancora una volta la possibilità di reinserirmi nella vita civile? Non ho pagato abbastanza? Ho qui davanti agli occhi e nel fisico le pene vissute ora per ora nel pianto e nel dolore dall'agosto 1944 ad oggi...».

E' un povero essere perseguitato dalla avversa sorte e dalle infermità, un naufrago che anela a riemergere nella burrasca.

Il vice Parroco di S. Dorotea così commenta: «Raccomando vivamente la supplica del Conter, il quale, dopo tante peripezie cristianamente sofferte, ha trovato finalmente lavoro adatto al suo stato fisico. Metterlo in condizioni di guadagnarsi la vita che fino ad oggi ha dovuto elemosinare dai buoni giorno per giorno, è opera altamente meritoria...».

### OFFERTE:

\*\*\* S. M. (Napoli), F. Parisi, E. F. (Napoli): sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 226 del 27-3-1958).

\*\*\* Don P. Gallorini, A. Longhi, D. Giampietro, La Maddalena L. D., G. Blunda, A. Lorenzutti, M. R. (Firenze), C. Palmana, A. Vuillermoz, N. N.: sono state distribuite come da nota n. 226 del 27-3-1958.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: A. Longhi, Don P. Gallorini.

\*\*\* RINGRAZIANO: Leonardo Danol, Augusto Piblici, Ottaviana Mastroimone, Santo Statti, Francesco Planch.

## STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflessner

Scultore

ORTISEI 58 (Bolzano)

Pronto nuovissimo catalogo

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

ARTIGIANO svede cucine americane mobili letti armadi-guardaroba costruisce armadi a muro - Tripoli 34 (819.600).

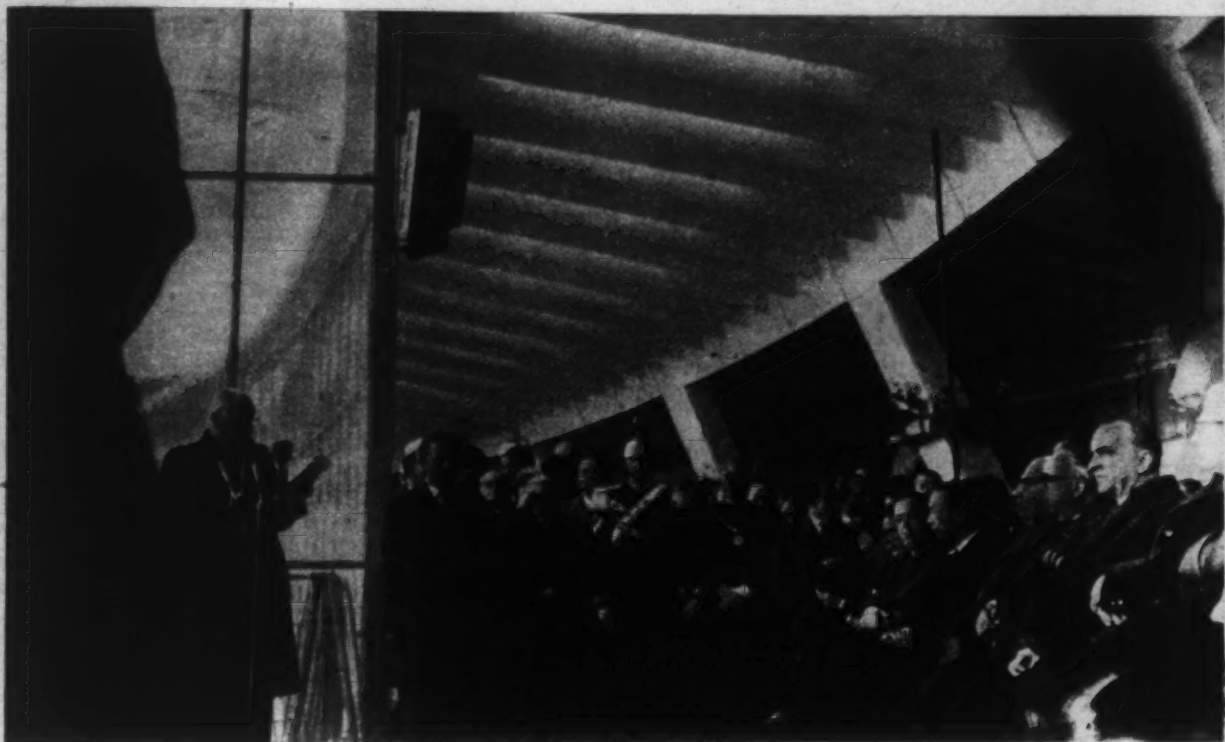
ATTENZIONE! La Ditta Ferdinando Cotroneo trasloca 3000 vano con camion furgonati imbottiti. Serietà, puntualità. Personale specializzato (819.364). Se a: Asmare 38 - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

### La Strenna degli Studenti...

...che studiano il latino è il libro di A. Distefano: RICREAZIONI DI LATINO... «per tutti quelli che sbadigliano sulle pagine della sintassi» - IV edizione - 200 pagg. in 16° - L. 600 - Si legge come un romanzo e fa digerire il meglio (o il più duro) della sintassi latina, da «viceré» al discorso indiretto. L'avrete subito e franco di porto chiedendolo con vaglia di L. 600 alla Direzione O.V.E. Seminario Arcivescovile di Catania (c.c.p. 16-6837).





La Fiera Campionaria di Milano, che è stata inaugurata dal Presidente Gronchi, segna ancora una volta un progresso di popolo, sociale e morale nella sua costante ascesa. Nuovi padiglioni sono stati inaugurati. (Nella foto): Il presidente della Fiera, Gallarati Scotti, rivolge il suo indirizzo di saluto all'on. Gronchi

## RADIO

### Vocabolario: SIGLA

✕ Vi è mai capitato di accendere il televisore prima che abbiano inizio i programmi pomeridiani, appositamente per ascoltare e vedere la sigla di apertura delle trasmissioni? ✕ E' il buon giorno della TV, che si prepara ad intrattenervi per alcune ore nell'intimità della nostra casa, come un'amica generosa anche se alquanto chiacchierina. Quella rete che discende dal cielo e che è il simbolo della conquista umana degli spazi, è l'interpretazione poetica di un motivo grafico. L'idea è di un noto disegnatore pubblicitario: Erberto Carboni, e quell'effetto di nuvole sullo sfondo è molto suggestivo.

✕ Ma una sigla TV non può fare a meno di un commento musicale: quello di apertura del video è indovinato quasi quanto il famoso «motivo delle campane», definito il più bel segnale radio del mondo, che apre le trasmissioni radiofoniche. La sigla musicale d'apertura della TV invece è il cosiddetto «motivo dell'arcobaleno», il bel coro con il quale si chiude l'opera «Guglielmo Tell» di Gioacchino Rossini. Il maestro Luciano Chailly, consulente musicale della RAI, ha lievemente modificato la strumentazione, con un arricchimento dei primi violini.

✕ E la buonanotte della TV? Intendiamo riferirci alla sigla di chiusura, anche questa particolarmente indovinata, al punto da costituire un «programma» a sé. Il motivo grafico è sempre lo stesso: soltanto, adesso la rete risale. Il cielo si chiude, e la TV ci saluta con dolcezza e discrezione. Il commento musicale è stato espressamente composto da Roberto Lupi, secondo i canoni della cosiddetta «gravitazione», che è una corrente musicale alla quale appartengono anche Fiorenzo Carpi, Gino Negri e Carlo Dall'Argine.

✕ In termini tecnici possiamo dire che questo sistema armonico consente una serie di accordi di archi (violini, viole e violoncelli) che rivelano le «armoniche» della nota fondamentale. E' ciò che, all'ascoltatore, dà quel senso di abbandono e addirittura di sopore che invita al sonno e che vorremmo seguire all'infinito.

✕ E chi non conosce la sigla di «Lascia o raddoppia?». Mentre le sigle di apertura e chiusura delle trasmissioni sono filmate, quella del celebre pupazzo spaurito e sgomento, un dito in bocca e i capelli arruffati, sotto l'incubo del cronometro, viene ripresa dal vivo. Vale a dire che nel momento stesso in cui appare sul teleschermo la sigla, c'è al Teatro della Fiera di Milano una camera di ripresa televisiva che inquadra il disegno. E i titoli di testa, ossia le parole che scorrono davanti al pupazzo, in sovrapposizione?

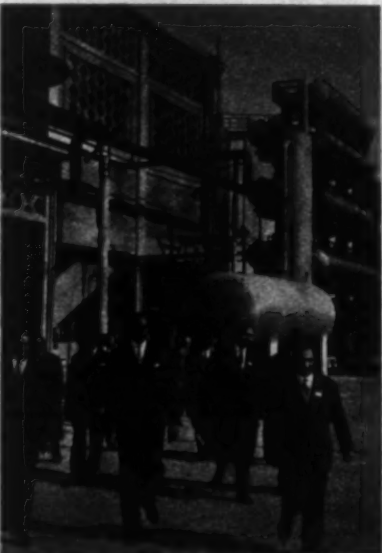
✕ E' evidente che in questo caso l'immagine è doppia, e per ottenere questo effetto occorrono due telecamere. La prima, l'abbiamo già vista in funzione, puntata sul pupazzo. La seconda inquadra un cartello, alto e stretto, sul quale sono segnati i titoli, e compie una «panoramica» dall'alto in basso, o viceversa, in modo da fornire al telespettatore l'illusione che i titoli scorrono.

✕ Altre sigle sono ottenute con una tecnica completamente diversa. Quella di «Passaporto», per esempio, è un breve film a disegni animati, accompagnata da un brano della canzone western «Moanin' the Blues» di Hank Williams.

FAX



Nel corso della sua seconda giornata milanese, il Presidente della Repubblica, on. Gronchi, è giunto al Palazzo Reale per l'inaugurazione della «Mostra d'arte lombarda dai Visconti agli Sforza». La rassegna promossa dall'Ente Manifestazioni Milanesi e dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, sotto gli auspici del Comune, è dedicata alla rievocazione dei vari aspetti della civiltà figurativa fiorita in Lombardia durante il XIV e XV secolo. Molta è stata l'affluenza di pubblico



Il viaggio in Italia del «Ceddimon», al quale partecipano importanti personalità dei territori francesi d'Oltremare, si è concluso a Roma, dopo le visite ai principali stabilimenti industriali della Penisola



Il grande attore inglese Alec Guinness, recentemente convertitosi al cattolicesimo, dopo la sua interpretazione del personaggio di Chesterton: Padre Browns, ha avuto l'Oscar per «Il ponte sul fiume Kwai»



La lotta contro il cancro — che micidiale com'è non uccide tante persone quante ne decima il traffico stradale — è intrapresa in tutte le Nazioni con una straordinaria larghezza di mezzi. A Parigi si sta in questi giorni sperimentando una nuova sostanza a base di benzacrina



A Roma è stata rappresentata una libera riduzione, fatta da Don Raffaello Lavagna, della Radio Vaticana, della delicata leggenda che José Sanchéz Silva ha raccontato sotto il titolo di «Marcellino pane e vino». La rappresentazione, curata con gusto dal regista Lino Girau, ha trovato in Carlo Lombardi, Loris Gizzi, Sergio Rossi nella voce del Cristo, Franco Marturano, Raoul Donadoni e altri noti artisti, efficaci interpreti. Degno di speciale menzione è stato il piccolo Valerio Garbarino della Radio Vaticana, che ha saputo dare al personaggio centrale accenti di sincera commozione tanto da riscuotere applausi a scena aperta. (Nella foto): Marcellino con il Padre Priore e Fra' Malato

## FATTI E COMMENTI BRAVO SERGENTE!

Nel fango e nel sangue meno ci si tuffa le mani e meglio è. E nell'ultima tragedia di Hollywood, sia del fango che del sangue ce n'è a iosa; perciò non ce le macchiamo e non ce le lordiamo inutilmente. Ma c'è anche il — perla tra i rifiuti e fiore profumato in mezzo a tanto fango, che dir si voglia — un piccola cosa pulita, lucente, non sfiorata né dal fango né dal sangue, che si può raccogliere senza insudiciarsi, rigirare tra le mani senza inorridire, e addirittura conservare come un dono per confortarci, in mezzo a tanta rovina, nel pensiero che malgrado tutto il fango accumulato nelle anime e tutto il sangue dilagante sui pavimenti e nelle coscienze, esiste ancora il senso del dovere, il piacere della pulizia, il gusto dell'onestà.

Dice la cronaca nuda e cruda

della fosca faccenda: «Quando la polizia, trattenuta Cheryl (l'assassina quattordicenne) in guardina, lasciò in libertà l'attrice (Lana Turner) e l'ex marito (Stephen Crane), si dovette usare amorevole violenza per costringere Lana ad andarsene. "Voglio restare con la mia bambina, lasciarmi con lei" gridava la diva, tanto che ad un certo punto il sergente Chris Mallory, che è padre di due gemelle quattordicenni (dell'età di Cheryl) e mantiene la famiglia con il suo modesto stipendio di poliziotto, non riusciva a trattenerla e gridava: "Avreste fatto meglio a pensarci prima alla vostra bambina, cara signora!"».

Nel grido di Mallory c'è tutto, di tutti il disgusto e lo sdegno, il rimprovero ed il monito, il processo, l'accusa e la sentenza. A commentarlo si sciuperebbe. Basta metterlo lì, così com'è, accanto al fango ed al sangue, accanto al morto e accanto ai vivi. Non c'è bisogno d'altro.

Bravo sergente! Se noi ne avessimo la possibilità, lo promuoveremmo al grado di maresciallo per meriti distinti.

ICILIO FELICI

## DELUSIONE



Povero tigrotto, che delusione! Gli hanno detto che non potrà mai avere il meraviglioso sorriso Durban's della sua ammiratrice! Le tigri infatti non possono usare il famoso dentifricio Durban's, dalla formula unica al mondo, che rende i denti candidi, sani e luminosi!



STORIA DI NOMI

## LITURGIA

ciato di carcere...! Guardò la sacra immagine, si segnò e il miracolo della grazia gli rinnovò nel cuore il gaudioso immenso di chi, oltre gli orizzonti angusti dell'esistenza umana, intuisce e contempla la presenza divina, premio indefettibile alla giustizia e alla verità.

Ma chi era mai questo Barbone? Nessuno sapeva precisamente quand'era capitato a Rentes. Un giorno si sparse nel villaggio la voce che la casupola, fatiscante alla sommità della collina, che dominava il paese, era stata occupata da uno strano individuo. Era una di quelle figure che, a prima vista, si sarebbero dette strambe, bizzarre, eccentriche. Alto quasi due metri, ancora eretto nelle spalle larghe e solide, quell'uomo vantava una barba veramente invidiabile, ampia, di un bianco grigio, fluente, ieratica in armonia con i capelli alla nazzarena, morbidi, spioventi, un po' disordinati. E fu chiamato Barbone. E Barbone fu sulla bocca di tutti. Le madri per intimorire i piccoli, ripetevano loro: «Bada, che se non sei buono, chiamo Barbone!». I giovani, gli uomini per precisare qualcosa di solenne, di maestoso, sentenziavano: «E' magnifico come Barbone!». Ma nessuno conosceva il suo vero nome.

In paese scendeva di prima mattina e la campana dell'Angelus lo trovava sempre alla porta della chiesa, ancora chiusa. Barbone si poneva nella penombra, umile e timido e la sua preghiera era fatta di meditazione e di contemplazione. Col tempo si familiarizzò col vecchio pievano: serviva la Messa e la sua voce diventava baritonale e fremente nel canto del «Dies irae». Don István aveva un solo desiderio, e poi sarebbe morto in pace: ricostruire la chiesa, farne una nuova, perché quella ormai portava i segni paurosi e pericolosi degli anni e del tempo. E i due vecchi ne parlavano tra di loro, a lungo, e la povertà di Barbone sembrava dare sicurezza e certezza allo zelo e all'apostolato di don István. Forse che povertà e fede non sono la caratteristica della protezione divina?

A chi entrava per il Passo della Cornacchia nella piccola valle di Rentes, dov'era adagiato quieto e silenzioso il villaggio, si presentavano due colline: a destra, quella su cui sonnecchiava la povera stamberg di Barbone; a sinistra, la collina su cui dominava imponente e solenne il castello dei Conti Krauz. Che contrasto! Da una parte la miseria, dall'altra il benessere; squallore e agiatezza, indigenza e dovizia, privazione e prosperità erano l'espressione di due vite, di due esistenze, di due mondi ben diversi e singolari.

La popolazione considerava i Krauz e Barbone come le note tipiche del villaggio e li circondava di stima e di affetto. Nei giorni di mercato, quando Barbone si presentava sulla piazza nell'ultima mezz'ora, nessuno gli rifiutava frutta, ortaggi, pasta e se ne ritornava alla squallida casetta col sacco gonfio di ogni ben di Dio. Un giorno che la morte entrò improvvisa e violenta nel castello dei Krauz, tutta la popolazione salì mesta e devota a pregare attorno, alla salma della contessina Olga, vittima di un tragico incidente automobilistico. Anche Barbone entrò nel salone del castello e attese di essere quasi solo per avvicinarsi alla bara e baciarla affranto e piangente. E dovettero allontanarlo con dolce violenza, meravigliati dello strazio e dell'ambascia del vecchio.

I contrasti tra la gente e Barbone da una parte e i conti Krauz dall'altra si manifestarono quando il sindaco Krauz rifiutò decisamente al parroco una porzione di terreno per costruire la nuova chiesa; Barbone si era opposto alle pretese del conte: il terreno sarebbe stato offerto alla chiesa e ogni opposizione era ingiusta e illegittima.

Era la quarta primavera che sorrideva all'abitato di Barbone. L'inverno era stato crudo e aspro. Ammalato, fiaccato, Barbone aveva fatto chiamare don István. Fu una confessione speciale: Barbone ebbe lagrime e pianti, ardori di vita rigenerata, fulgori segreti della Grazia in quell'approssimarsi della Risurrezione pasquale, che gli avrebbe aperto il cielo. Il parroco ritirò i documenti, carte sbiadite dal tempo, preziose e decisive per il terreno in contestazione. Un notaio ne avrebbe svelato il mistero e proceduto all'esecuzione integrale delle ultime volontà di Barbone.

I funerali di Barbone furono un trionfo: tutta la popolazione, contadini giunti anche dai paesi vicini, accompagnarono il feretro al cimitero. La salma fu posta accanto a quella della contessina Olga. E il sindaco Krauz, commosso e intenerito esaltò l'umiltà e la generosità del vecchio Barbone.

Le campane della vecchia pieve suonarono più giulive e festose in quella Pasqua di Risurrezione.

Quando, tre anni dopo, fu consacrata la nuova chiesa, fu posta una lapide commemorativa: «Il conte Carlo Krauz — detto Barbone — volle questa chiesa, in espiazione e in ringraziamento a Dio».

Il pellegrino che giunge ancora oggi a Rentes, contemplando la bella chiesa, sente ripetere ancora la storia bella ed edificante di Barbone.

(traduzione dall'ungherese di G. M.)

Gli antichi Greci usarono il termine *leitourgia* per indicare i servizi di pubblica utilità che i cittadini rendevano allo Stato a proprie spese; essi potevano essere ordinari (*enkyklioi*) e resi a turno (ogni cittadino che possedeva almeno tre talenti era tenuto a prestarli) o straordinari. La parola greca che designa un concetto astratto proviene dal sostantivo *leitourgós* «chi lavora per lo Stato» (e più tardi «servo pubblico») e dal sostantivo *leitourgia* «servizio dello Stato, ricoprire una carica pubblica gratuita». Nel secondo elemento di *leitourgós* è facile riconoscere quell'elemento *-ourgos*, proveniente da un *-ergos* connesso a *ergon* «lavoro» che indica chi fa un lavoro (presente in voci come *kakourgos* (in Omero ancora *kakourgos*) «malfattore»; che fa del male», *panourgos* «che fa tutto; che sa far tutto» ecc.).

Il primo componente *leit-* sta con *léiton* «Stato», corradicale di *laós* «popolo», parola di oscura etimologia e forse pregreca. Siccome *léiton* è sinonimo di *demósion*, si può dire che *leitourgós* è, per forma e per significato, assai simile a *demiourgos*, non però nel senso generale di «che esercita una professione», ma in quello originario di «chi promuove un affare utile alla comunità» o di «amministratore delle cose pubbliche».

In processo di tempo *leitourgós* e *leitourgia* si usarono anche in significati meno particolari di quelli primitivi; *leitourgia* si disse per ogni ufficio o cerimonia pubblica (e in questo senso la voce è usata da Aristotele).

Negli ambienti giudeo-ellenistici la parola greca *leitourgia* o *liturgia* fu usata per tradurre l'ebraico *abodah*, che propriamente significava «lavoro», ma che specialmente veniva usato per il «servizio del tempio» e quindi per la «carica sacerdotale». Nel libro dei Numeri (VIII, 24 e segg.) si dice che i Leviti dai 25 anni in su «ingredientur ut ministrent in tabernaculo fedoris», ma che dopo i 50 anni cessano dal servizio; nella versione greca del Settanta si dice «apostēsetai

apò tēs leitourgias», dove la «Vulgata ha semplicemente «servire cessabit», ma il testo originale ebraico ha la voce *abodah*.

Il significato di «servizio divino, servizio religioso, sacrificio» si trova anche nel greco neotestamentario; San Luca (I, 23) parlando del vecchio sacerdote Zaccaria dice: «Kai eghéneto os epiésthesan ai emérai tēs leitourgias autou» cioè «Et facti sunt ut impleti sunt dies officii eius». *Leitourgia* diviene, allora, conseguentemente il «ministro divino», il «sacerdote». Nella XIII Epistola ai Romani San Paolo dice (§ 6) «leitourgia gar theou eisin eis autò toutò proskarteroúntes» che è reso in latino con «ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servantis». Questo significato di *leitourgia* non ha molta vitalità; San Basilio usa la voce come sinonimo di «diacono»; più tardi, nel greco moderno vale semplicemente «sacerdote, prete», ma è sovrapposto dalla concorrenza di *ieréus* e *papás*. *Liturgia*, invece, oltre al senso più generale di «ministro, ufficio ecclesiastico» viene specializzando il suo significato e si dice specialmente, per il Sacrificio Eucaristico e cioè per la Santa Messa (e di qui la voce penetra nel paleoslavo e in rumeno).

In latino, mentre *leitourgia* appare sotto la forma *liturgus* nel senso pagano di «servo pubblico» presso Marcialo Capella e nel Codice Teodosiano, l'astratto *leitourgia* entra solo in epoca relativamente tarda come *liturgia* nel senso ecclesiastico di «servizio divino». La parola, pur essendo stata produttiva di derivati (*liturgicus*, *liturgice*, ecc.) non è mai uscita dalla sfera dotta e semidotta. L'accento stesso dell'italiano *liturgia* ci dimostra che la voce non fu mai assimilata completamente nel latino ecclesiastico e fu accentuata alla greca. In Occidente il significato della voce fu più largo e meno preciso che in Oriente e servi a indicare specialmente i modi e le forme con cui vengono eseguite le funzioni religiose nella Chiesa e non solamente, come in Oriente, il Sacrificio Eucaristico.

CARLO TAGLIAVINI

## FILMS IN VISIONE

## I GIORNI PIU' BELLI (italiano)

INTERPRETI: Emma Gramatica, Antonella Lualdi, Franco Interlenghi - REGIA: Mario Mattoli

Questa volta la maestrina, impersonata da Emma Gramatica, non ha la... penna rossa, ma ha in compenso una fermissima volontà tanto da intralciare un ricco costruttore che vuole edificare per suo conto sul terreno ove sorge la scuola della maestrina. Del resto la vecchia maestrina ha tutte le ragioni sentimentali per opporsi. In quella sua piccola scuola ella ha insegnato per tutta la vita, da quella sua piccola scuola sono usciti i suoi molti scolari incontro alla vita. Scolari formati da lei e da lei educati ed istruiti, che ancora la circondano di affetto e di gratitudine. Finché la maestrina vivrà, la scuola non verrà distrutta. Il costruttore è imbestialito e dopo aver tentato ogni altra via — insistenze, offerte di denaro, ecc. — ricorre allo strattagemma del... giovani. Egli ha un nipote, la maestrina una nipote che incontratisi per caso, sono diventati prima amici, poi innamorati. Ma il dubbio che il giovanotto le faccia la corte per aiutare lo zio ad espugnare la cittadella della scuola, mette sulle difese la graziosa nipote della maestrina creando dissensi e malintesi. A questa situazione degli innamorati si aggiunge un duro colpo per la maestrina: ella viene ingiustamente accusata di un incidente capitato ad un suo alunno e fatta oggetto di un'inchiesta da parte dell'ispettorato sollecitato e montato dal costruttore interessato a far chiudere la scuola. Ma proprio quando tutto sembra perduto, ecco... i nostri! I nostri sono tutti gli ex allievi della maestrina che giungono in massa a testimoniare la validità del suo insegnamento e l'importanza morale dell'istituto retto da lei. Anche il costruttore si commuove e si confessa. In premio egli non perderà del tutto il suo affare e i nipoti delle due parti riconciliate non possono che fare altrettanto, con grande soddisfazione di Cupido che, tuttavia, di maestre e di scuole non ne ha mai sentito parlare. Un

film gentile e di garbata fattura che si segue con piacere.

C.C.C. - Nel film trovano posto solo buoni sentimenti, da quelli della maestra, sempre positivi e ricchi di umana comprensione, agli atteggiamenti dei giovani innamorati, ai pentimenti dell'impresario. La visione è ammessa per tutti.

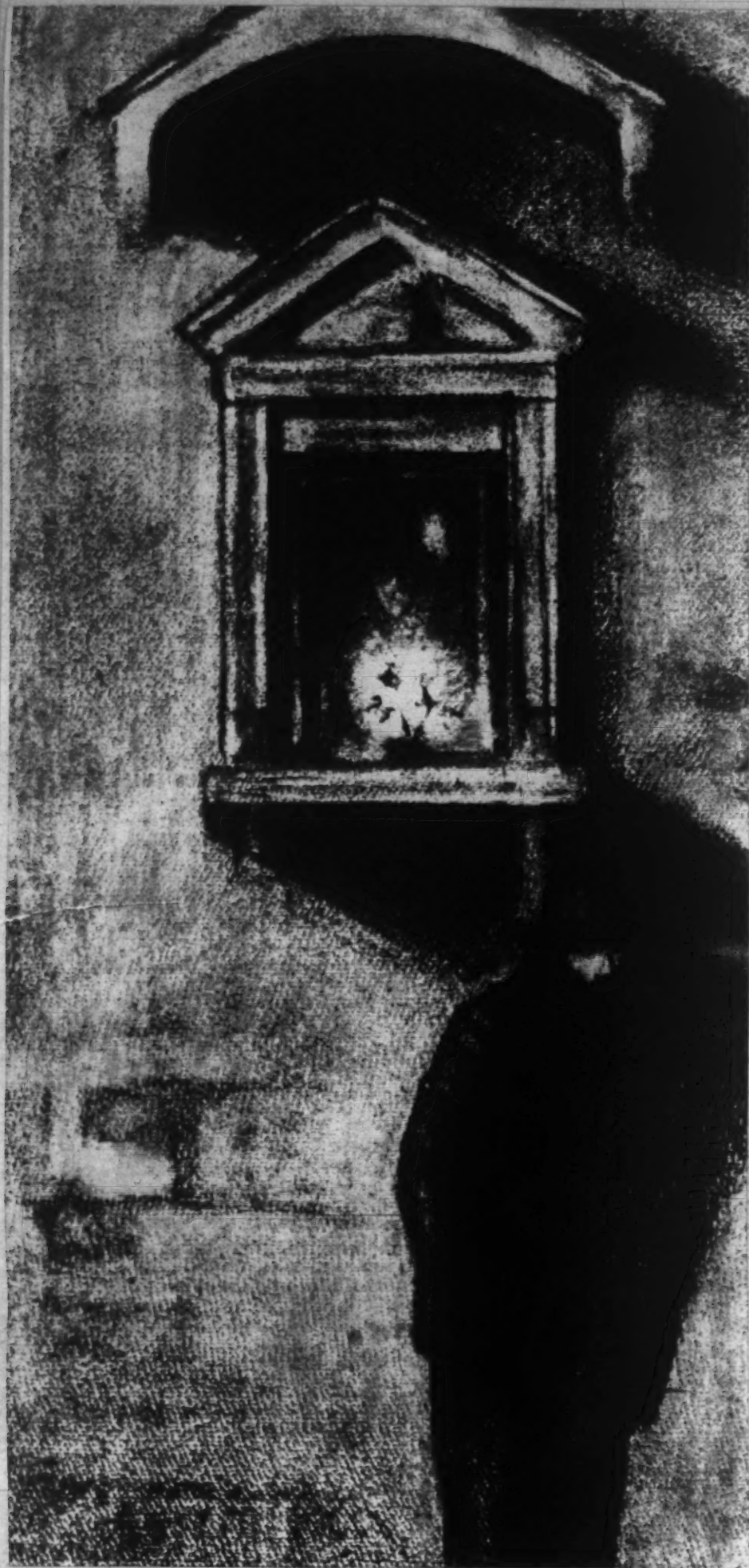
## LA FAMIGLIA TRAPP (tedesco)

INTERPRETI: R. Leusserick, M. Holst, Hans Holt - REGIA: Wolfgang Liebeneir

Se la vicenda del barone Trapp, dei suoi figlioli e del suo secondo matrimonio è un po' pesante, dipende soltanto dal carattere originale dei suoi personaggi. Il barone è, infatti, un ufficiale della Marina austro-ungarica che intende allineare i suoi figliuoli sul «quadrato» e la sua seconda moglie è niente meno che una graziosa ex novizia, inviata dalla madre superiore di un convento come governante di quella irrequieta squadra di sei bambini. Come tutto questo possa avvenire lo narra il film. E narra anche come questa giovane, coraggiosa e volitiva, che ha accettato, in luogo della sua vocazione, la nuova missione che il volere di Dio le ha proposto, riesca a far superare la miseria in cui viene a trovarsi improvvisamente la sua nuova famiglia, con una iniziativa coraggiosa e gentile: quella di addestrare i suoi ragazzi a cantare in coro. Così che le sarà facile ricominciare la vita in America dove ha indotto il marito a trasferire la famiglia dopo le burrasche politiche che lo hanno bandito dal suo Paese. Ottimamente interpretato e condotto brillantemente, il film è una buona pagina di tipi e dei rispettivi stati d'animo.

C.C.C. - Dall'insieme del racconto e dalla sequenza del matrimonio risulta che la suora, non ancora professa, ha seguito non il capriccio o la passione, ma la volontà di Dio manifestata attraverso la Superiora. Lo svolgimento del film è quindi positivo; tuttavia l'indole dell'argomento ed alcuni abbellimenti ne fanno riservare la visione agli adulti.

A. ATTILI



## IL TESTAMENTO DI BARBONE

Racconto di ANDRAS FEKETE

— E sono queste le mie ultime raccomandazioni — proseguì con tono turgido e minaccioso il sindaco. — Smettila, Barbone, di sobillare la gente, di insistere che il terreno della Quercia non sarà venduto. E' proprietà dei conti Krauz e solo io ne dispongo come voglio, io, unico erede... E poi, se non ti posso proibire di portare ogni giorno i fiori al tabernacolo della Madonna, posso ben vietarti l'accesso al cimitero. La contessina Olga purtroppo se n'è andata e il recar fiori sulla sua tomba è ridicolo, buffo e poco serio da parte tua...

Il commissario di polizia, presente al colloquio, diffidò Barbone dall'aizzare ed istigare i popolani contro il sindaco sempre in merito al famoso terreno: la prigione poteva aprire le porte anche per lui.

— Dunque, Barbone, che cosa rispondi? — insisté aspro e bieco il conte Krauz.

— Signor Sindaco — replicò Barbone con voce calma e pacata, ma pur ferma e convinta — lei non venderà il terreno della Quercia. Non deve e non può venderlo. Capisce? Non può venderlo... Quanto ai fiori...

Il sindaco troncò al vecchio la

parola in bocca e con gesto insolente e protervo intimò a Barbone di uscire.

E Barbone uscì dalla sala del municipio imperturbabile e sereno, fiero e dignitoso. Nella piazza lo attendevano i popolani. Si strinsero ansiosi ed impazienti attorno a lui: fu un tempestare di domande, un vociare confuso ed insistente. Alzando le mani bianche e fragili sulla folla che lo serrava da ogni parte, Barbone faceva cenni di silenzio e di calma, e poi con voce commossa e velata disse:

— Non temete il sindaco non venderà il terreno, non può venderlo. Alla Quercia sorgerà la vostra chiesa. E' parola di Barbone!

Comparvero due gendarmi all'angolo della piazza e Barbone credè opportuno e doveroso allontanarsi. La folla si sciolse e dileguò pacifica e soddisfatta. Avviandosi all'erta verso il suo abituro, il vecchio passò dinanzi all'edicola della Madonna. Sentì all'improvviso un groppo alla gola, le lagrime gli fecero ressa agli occhi e scoppiò in un pianto violento e amaro. Povero Barbone! Da quanti anni non aveva più conosciuto le lagrime! Lui... sobillatore del popolo, sedizioso, minac-



# UN SACERDOTE RISPONDE

G. C. - Roma

«Sono un autodidatta e perciò ho necessità, per la mia formazione culturale, di leggere dei libri che — mi dicono — sono all'Indice».

Desidererei che mi dica come faccio a sapere se un libro è all'Indice e a chi devo rivolgere per avere il permesso di leggere questi libri.

Le debbo, però, dire francamente che l'Istituto dell'Indice mi sembra una cosa superata, da medioevo, che non va d'accordo con la nostra Costituzione che garantisce la libertà di stampa».

Incomincio col rispondere alla seconda parte della domanda, per toglierle la difficoltà maggiore.

Anzitutto il sig. G. C. confonde due ordini distinti. La Costituzione è sul piano politico e civile; l'Indice su quello religioso e morale.

E' vero che in questa materia, pur essendo distinti, i due ordini dovrebbero procedere d'accordo. Ma l'aver presente la distinzione contribuisce a chiarire la questione.

Come qualsiasi libertà, anche quella di stampa non può concepirsi come licenza sfrenata o come libertà di fare male agli altri impunemente. Ogni libertà postula una autolimitazione che deriva tanto da una lunga educazione morale e civile che da sagge leggi. L'azione dello Stato e l'efficacia della legge hanno dei limiti, per forza di cose; inoltre dobbiamo riconoscere che non è facile armonizzare sul piano civile l'esigenza di una sana libertà democratica con una doverosa disciplina morale e spirituale.

Però oggi constatiamo purtroppo una forte tendenza all'anarchia della stampa e una notevole mancanza di autodisciplina da parte di alcuni scrittori e pubblicisti. Per cui, pur essendo difficile, l'armonizzare con sagge leggi le due legittime esigenze non solo è possibile, ma necessario ed urgente.

Ma se lo Stato ha dei forti limiti alle sue concrete possibilità in questa materia, non avviene lo stesso per la Chiesa che sul piano della verità e della morale ha una competenza e un'autorità senza pari, perché ne ha ricevuto l'investitura da Cristo stesso.

Perciò la Chiesa non può rimanere indifferente davanti agli attentati contro la verità divina, di cui essa è custode e maestra, o (come avviene più spesso) contro la morale, di cui essa è la difesa più valida.

Ne ha l'autorità e ancor più il dovere, come è dovere delle competenti autorità di difendere i cittadini dai frodatori e dagli spacciatori di stupefacenti o di veleni.

Il Card. Léger, Arcivescovo di Montréal nel Canada, nel gennaio scorso pronunciò un discorso, in cui egli si lamentò perché, mentre la legge protegge con ogni cura la salute del corpo, controllando, per esempio, ogni giorno l'acqua che bevono i cittadini, non ha alcun mezzo per controllare e difendere la salute spirituale e morale dei cittadini stessi. Con quel discorso, il Card. Léger ha iniziato una campagna contro la stampa e gli spettacoli immorali. L'iniziativa del Cardinale canadese è stata accolta con simpatia non solo dai cattolici, ma anche da molti anglicani e protestanti, come pure da ebrei.

Con questo nessuno potrà dire che i canadesi non siano dei veri democratici.

Come vede, caro G. C., l'Istituto dell'Indice, pur se medioevale (1), come scrive lei, può benissimo sopravvivere anche in tempi di libertà democratiche.

La Chiesa non può venir meno al suo dovere di dare moniti salutarì alle coscienze dei cattolici, quando la stampa costituisce un serio pericolo per la fede e la morale dei suoi figli.

Ora, una breve risposta al primo duplice quesito.

Il permesso di leggere i libri proibiti viene concesso dalla Suprema S. Congregazione del S. Offizio, ma anche i Vescovi per le loro diocesi hanno delle facoltà speciali. Il signor G. C. può, quindi, rivolgersi al suo Vescovo.

Un motivo di studio serio, anche se si tratta di un autodidatta (un vero autodidatta, però; non un dilettante che faccia di ogni erba un fascio), è valido per ottenere un permesso del genere.

Il volume dell'Indice è in vendita presso la Libreria Vaticana (Città del Vaticano) e, credo, presso tutte le librerie cattoliche.

Credo opportuno fare notare che l'Indice non contiene che una parte dei libri proibiti; anzi, in questi ultimi decenni il numero di questi ultimi è assai maggiore. Supplisce il Can. 1399 del Codice di Diritto Canonico, dove si elencano i casi di libri proibiti («Ipso iure»); e tra questi ci sono i libri che insegnano errori dottrinali (eresie, ecc.) e quelli che sono contro i buoni costumi.

Convegno che è difficile alla maggioranza di sapere in concreto quali siano questi libri; e d'altra parte non è possibile attualmente alle Autorità della Chiesa di seguire e controllare tutte le numerosissime pubblicazioni che si stampano in tutto il mondo.

Però, per lodevoli iniziative pri-

## RADIO VATICANA

DOMENICA 20 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La morte di Adamo», di Paul Berthier, con la partecipazione di Ernesto Calindri.

LUNEDÌ 21 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Symposium filosofico», a cura di Paolo Valori: «Luigi Lavelle e Renato Le Senne», del prof. Federico Michele Sciacca - Pensiero della sera.

MARTEDÌ 22 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Invito alla gioia», settimanale della donna e della famiglia, a cura di A. M. Romagnoli.

MERCOLEDÌ 23 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ideologie al vaglio», di Benvenuto Matteucci - Pensiero della sera.

GIOVEDÌ 24 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Sinfonia dei Salmi», di Igor Stravinsky, diretta dall'autore - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ai vostri dubbi» risponde il P. Raimondo Spiazzi - Pensiero della sera.

VENERDÌ 25 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Discutiamone insieme», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 26 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Documentari e Cronache» - «Il Vangelo di domani», nella dizione di Carlo D'Angelo, commento di D. Gennaro Auletta - 21.45: «Bianco Padre», settimanale a cura dell'Azione Cattolica Italiana per i propri associati.

vate, in quasi tutte le nazioni cattoliche ci sono pubblicazioni critiche bibliografiche che danno una buona valutazione dei libri, specialmente di narrativa, dal punto di vista cattolico.

Per esempio, in Italia i Gesuiti di Milano pubblicano una Rivista mensile «Lettura», dove il nostro lettore potrà trovare una rassegna critica cattolica di quasi tutti i libri di narrativa e di cultura generale che vengono pubblicati in Italia. Essa è molto utile per i sacerdoti, per gli educatori e anche per gli autodidatti come il sig. G. C.

(1) Il Sig. G. C. dice «medioevale». E' bene precisare che l'uso di condannare qualche libro nella Chiesa è antichissimo: risale ai primi secoli. Invece la Congregazione dell'Indice (unita al S. Offizio nel 1917) è stata istituita dal Papa Paolo IV verso la metà del sec. XVI.

## SPORT CICLISMO a pieno regime

Dopo la terza prova del Trofeo «Desgrange-Colombo», la Parigi-Roubaix, che ha visto il successo del belga Van Daele, la stagione ciclistica si appresta ad assumere un ritmo sempre più intenso; domenica prossima, infatti, avremo la quarta corsa valevole per l'assegnazione del Trofeo, e sei giorni dopo, cioè sabato 26, la quinta, vale a dire la Freccia Vallone, che sarà seguita immediatamente, il giorno successivo, dalla sesta: la Liegi-Bastogne-Liegi.

Con queste corse, si può dire in gran parte liquidato il programma delle prove in linea previste dal calendario internazionale, poiché quando saremo alla fine di aprile, ne resteranno da disputare soltanto due: la Parigi-Tours, fissata per il 5 ottobre, e la classicissima di chiusura, il Giro di Lombardia, che si correrà il 19 dello stesso mese.

Di qui ad allora, però, ci saranno le tre grandi corse a tappe: il Giro d'Italia (dal 18 maggio all'8 giugno); il Giro della Svizzera (dall'11 al 18 giugno) e il Giro di Francia (dal 26 giugno al 19 luglio). Di queste tre corse, due, — la prova italiana e quella francese — hanno, agli effetti della classifica per il Trofeo, punteggio doppio; pertanto, mentre, per esempio, il vincitore di una corsa in linea o anche del Giro della Svizzera, prende 20 punti, quelli che concluderanno vittoriosamente il Giro d'Italia o il Tour, totalizzeranno 40 punti.

Ma la serie delle corse a tappe — a prescindere dalla breve Parigi-Nizza del mese di marzo — sarà aperta, praticamente, e in «tandem», dal Gran Premio delle Nazioni e dal Giro di Spagna, che incominceranno l'uno e l'altro il 30 aprile, per concludersi, rispettivamente, il 6 e il 15 maggio.

Ancora una volta l'inflazione di corse, che coincidono e si sovrappongono, appare in tutta la sua disordinata illogicità particolarmente in questo periodo e con notevole pregiudizio non solo per le corse stesse, ma anche per i corridori, costretti a spostarsi da un capo all'altro d'Europa, se vogliono esser presenti almeno alle gare più importanti. Comunque, questo discorso è stato fatto e ripetuto da altri e da noi, e sempre invano, per cui — trattandosi evidentemente di un problema irrisolvibile — rinunciamo a insistervi su, e, perciò, passiamo al calendario del Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni.

— 1ª tappa: Roma-Campobasso, di km. 251, con cinque giri dietro motori in circuito all'arrivo (30 aprile).

— 2ª tappa (suddivisa in due settori): Campobasso-Foggia, di km. 119, con 5 giri dietro motori a Foggia; e Foggia-Bari, di km. 126, con 7 giri dietro motori all'arrivo (1 maggio).

— 3ª tappa (due settori): Bari-Brindisi, di km. 113, con 5 giri dietro motori a Brindisi; e Brindisi-Lecce, di km. 41, con 8 giri dietro motori all'arrivo (2 maggio).

— 4ª tappa: Lecce-Taranto, di km. 166, con 10 giri dietro motori all'arrivo (3 maggio).

— 5ª tappa: Taranto-Potenza, di km. 192, con 10 giri dietro motori all'arrivo (4 maggio).

— 6ª tappa (due settori): Potenza-Castellammare di Stabia, di km. 154, con 6 giri dietro motori a Castellammare; e Castellammare-Caserta, di km. 66, con 6 giri dietro motori all'arrivo (5 maggio).

— 7ª tappa (due settori): Caserta-Sabaudia, di km. 134, con 10 giri dietro motori a Sabaudia; e Sabaudia-Roma, di km. 99, con 12 giri dietro motori all'arrivo (6 maggio).

Complessivamente, i tratti dietro motori comportano un chilometraggio di 219,335 km.

Vi saranno, inoltre, cinque traguardi per il Gran Premio della Montagna, stabiliti lungo il percorso della prima, seconda, quinta (due traguardi) e sesta tappa.

CESARE CARLETTI

Sac. Evaristo Cardarelli, MESE DI MAGGIO - Meditazioni - Esempi Preghiere. Seconda edizione migliorata - Pag. 110 - L. 200 - Presso l'Autore: Montefalcone Appennino (Ascoli Piceno) - Conto corrente postale 15-1052.

Meditazioni facili e pratiche. Esempi scelti, efficaci. L'opuscolo merita di essere diffuso tra i fedeli, nelle famiglie cristiane perché possono far bene il Mese di Maggio e conoscere e praticare la vera devozione alla gran Madre di Dio.

D. Luigi Castano S.D.B., GREGORIO XIV (Niccolò Sfondrati: 1535-1591) - Società Editrice Internazionale: Torino, Corso Regina Margherita, 176: c.c.p. 2-174. - E in Roma, stessa Editrice: via Due Macelli, 53: c.c.p. 1-27997 - Pagg. XX-450; con illustrazioni su carta patinata, fuori testo - L. 1500

Opera singolarmente esemplare. E, innanzi tutto, biografia saldamente posta sopra le fonti archivistiche, esistenti nel Vaticano, in Italia e all'estero, e sopra la vasta bibliografia, edita o tuttora inedita, che tratti dello Sfondrati, o comunque ne rifletta la personalità, o abbia riferimento alla sua azione e al suo tempo. Concetta e condotta con un magistero tanto cospicuo di indagine rigorosamente storica, vegliata da serenità di attento senso critico e da palese proibizione di giudizio, opera che inoltre interviene ad ulteriormente precisare e definire, entro lo stesso pieno rilievo di un Niccolò Sfondrati rivendicato in dimensioni e in luce di documentata autenticità, il genuino aspetto e la realtà concreta della seconda metà, in Italia, del Cinquecento, principalmente religioso ed anche civile.

Maricilla Piovanelli, LA SIGNORA DALLA ROSE D'ORO - Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32: c.c.p. n. 2-27196. - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40: c.c.p. 1-32614 - Pagg. 140: copertina artistica, illustrata a colori: otto artistiche illustrazioni

## VETRINA

a colori a piena pagina, fuori testo - L. 600

Racconto, a ricamo smagliante, delle meraviglie soprannaturali di Lourdes. La Bianca Signora dei Pirenei, dai piedi ingemmati di rose d'oro; le diciotto sue apparizioni a Bernardetta dall'11 febbraio al 16 agosto 1858; Bernardetta medesima nella trasparente sua semplicità di confidente della Vergine nella grotta di Massabielle, e quindi suora a Nevers; il sorgere, l'affermarsi, lo estendersi della storiografia di Lourdes, e il divino irrompere del miracolo nella conversione di anime, nella guarigione di infermi, ininterrottamente, lungo il recente secolo compiuto in questi giorni: sono cardini storici, ed insieme splendidamente ideali, su cui passano, finemente articolate, queste pagine, tutte belle e armoniosamente intese a porgere una delle più affascinanti narrazioni sopra le apparizioni della Vergine e le trascendenti entità di Lourdes.

Emile Rideau, PAGANESIMO E CRISTIANESIMO - Editrice Vita e Pensiero: Milano, piazza S. Ambrogio 9; c.c.p. 3-1077. - E in Roma: via Traspontina, 11 - Pagine 292 - L. 1000

Sono posti di fronte il paganesimo contemporaneo e il Cristianesimo, mediante una particolareggiata indagine, che studia e presenta alcuni autori tipici. L'indagine stessa riconferma che ragione e modi, nella divisione e nella differenziazione dei due campi, stanno e consistono nella fede o nella negazione verso Iddio vivente. Il paganesimo è prospettato nei momenti del razionalismo, del paganesimo sociale, dell'esistenzialismo pagano, lungo una traiettoria da Cartesio al Camus; il Cristianesimo lungo altra traiettoria di pensatori e di scrittori da Pascal a Claudel e a Marcel. Acuti profili, tutti, di circa trenta autori, rappresentativi e determinanti: e analisi validamente infor-

mate sopra individualità singole e rispettiva influenza esercitata: inoltre un vistoso corredo di Note Bibliografiche ragionate e dotate di ragguagli di certo orientamento valutativo.

IL CANTO E' PREGHIERA - Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo: Milano, via Necchi, 2: c.c.p. 3-14453. - E in Roma: via Traspontina, 11 - Elegante opuscolo di pp. 32, in carta a mano: copertina a colori con illustrazione artistica - L. 80.

Inspirandosi all'ardente invocazione di S. Pio XII nell'Enciclica «Mediator Dei», perché il canto del popolo ascenda al cielo «espressione canora e vibrante di un sol cuore, di un'anima sola, come conviene a fratelli e figli di uno stesso Padre», quest'opuscolo presenta un'agile antologia di canti sacri (testo e musica) nel minimo indispensabile ad una collettività: parrocchia, oratorio, collegio, associazione. Vi si trovano: la Messa degli Angeli; il Veni Creator; Magnificat; Ubi charitas; Te Deum; Christus vincit; Inno a Cristo Re; Inno a Maria Regina; i cantici e gli inni, inoltre, nei testi latino e italiano. Seguono quindi pagine quanto mai desiderate, perché necessarie, costituenti un agevole e spigliato minuscolo codice circa il contegno, l'atteggiamento, i movimenti collettivi e le cose da ricordare, da parte di chi partecipa alla santa Messa. In più: la preghiera «Economica» e dolcissimo e buon Gesù e i brani più impegnativi dagli atti dei Sommi Pontefici sulla Sacra Liturgia. Un minimo, dunque, indispensabile di testi musicali; ma affiancati e sorretti sempre da premure affettuosamente normative, affinché il canto, qual è e deve essere, sia preghiera.

ORDO Divini Officii recitandi Sacrique peragendi juxta Kalendarium

Universalis Ecclesiae pro Anno Domini 1958 - Edizioni Liturgiche: Roma, via Pompeo Magno, 21 - Pp. LII-164 - L. 250 - C.C.P. n. 1-32560.

Assai bene per tempo, come del resto è vanto della classica annosa sua tradizione, appare questo preannunzio del venturo anno, a Dio piacendo, 1958. Il testo del Calendario, come è noto, consta di una redazione impeccabile, sotto i riguardi tutti relativi all'ordinamento e alla interna disciplina dell'Anno Liturgico, così nei riflessi del Proprio del Tempo come nei riflessi del Proprio dei Santi, quanto inoltre nei riguardi della recitazione del Divino Ufficio e della celebrazione della santa Messa. Il tutto normativamente e praticamente aggiornato e coordinato con il Decreto Generale della S. Congregazione dei Riti 23 marzo 1955 e connesse norme del 2 giugno stesso anno. Ai riconoscimenti voti di ogni più feconda azione, che ogni anno accolgono le tante cure e il bene auspicato ritorno di questa pubblicazione, si associa l'augurio della sua penetrazione sempre più estesa fra le schiere dei laici acquisite, dall'attuale movimento liturgico, alla partecipazione quotidiana della S. Messa, e — taluni, anche — alla recita del Divino Ufficio.

Sac. Domenico Bertetto S.D.B., MARIA E I PROTESTANTI - Prefazione di Mons. Antonio Piantani - Desclee e C., Editori Pontifici - Roma, Piazza Grazioli, 4 - Pagg. 234 - L. 1500 - C.C.P. n. 1-4270.

Opera pulsante di attualità: enuclea e prospetta le posizioni presenti dei protestanti di fronte al dogma e al culto mariano, mediante una trattazione rigorosamente obiettiva, che si attiene all'ordine cronologico nell'esporre il pensiero degli autori protestanti circa i vari punti della Mariologia, e prospetta

poi, parallelamente, la posizione cattolica, decidendo tra le due posizioni alla luce della Sacra Scrittura e delle più antiche testimonianze del pensiero cristiano, attinte ai primi secoli del Cristianesimo, alla scuola degli Apostoli e dei loro immediati successori. Giustamente Mons. Piantani, in una fervida prefazione, afferma: «Quest'opera è veramente teologia che illumina la vita, è scienza che guida il credente, gli mostra i fondamenti della sua fede, lo incoraggia nel suo cammino. In questa trepida vigilia del Centenario dell'Apparizione di Lourdes, l'opera acquista un particolare significato e desta una speranza... La candida figura della Regina dei Pirenei avvolge nel suo chiarore tutti i fratelli separati dell'Occidente e nella sua arcana luce li tragga verso Roma».

CATECHISMO DELLA DOTTRINA CRISTIANA - Editrice «Ancora», Milano, Via G. B. Niccolini, 8. - E in Roma: Coletti Editore: vicolo della Minerva, 46: c.c.p. 1-25818. Pagg. 306: copertina illustrata, plastificata - L. 1.200.

Opera disposta dai Vescovi tedeschi, apparsa nel 1955, e già largamente diffusa anche mediante traduzioni: preparata lungo disassette anni da una Commissione episcopale e da due Facoltà di Teologia, oltre la collaborazione di numerosi illustri catechisti. Al primo testo furono fatte quindicimila proposte di mutamenti: ciò indica lo scrupolo seguito nella elaborazione. Sono in complesso 136 lezioni: e ciascuna per una verità singola di dottrina: ogni lezione inoltre contiene passi della Sacra Scrittura, che rivelano ed enunziano la verità trattata. Metodo quant'altro mai eccellente, che consegue di fare di un testo catechistico un libro di vita cristiana. L'intero testo è accompagnato dal commento visivo di numerose illustrazioni, ispirate ad artistico simbolismo religioso.



## CAMBIANO GLI STRUMENTI DELLE CAMPAGNE ELETTORALI

### NEL MONDO DEL CINEMA

La cinematografia italiana preannuncia film di alta ispirazione. Secondo quanto si rende noto, questa estate dovrebbe avere inizio la lavorazione di un film dal suggestivo titolo: « Maria Maddalena ». La Vergine di Magdala. Inoltre molto presto si dovrebbe dare il primo colpo di manovella ad un racconto cinematografico ambientato ad Atene, al tempo di Nerone e delle persecuzioni dei cristiani. Narrebbe gli amori di un scultore pagano per una fanciulla che fa parte della comunità cristiana. Il titolo di questo film, ad ogni modo, è alquanto equivoco: « Afrodite, dea dell'amore ». In realtà sarebbe il soggetto della statua che lo scultore è impegnato a fare, prima di convertirsi e abbracciare la Fede cristiana. Speriamo bene.

« Cuore », il vecchio « Cuore » del De Amicis con uno dei suoi racconti mensili, ha dato il soggetto per un film: « Dagli Appennini alle Ande ». Il regista ha finito in questi giorni un suo sopralluogo in Argentina dove è andato a studiare le Ande. Egli ha annunciato che inserirà nel film delle riprese documentaristiche dal vero.

Nel vocabolario italiano tanti anni fa è entrato un nuovo aggettivo, propagandato da un celebre film di Frank Capra: « picchiato ». Ora sta per andare in circolazione un film dal titolo « I picchiati ». E' a disegni animati, a pupazzi animati e con scene girate dal vero con attori. Con esso i suoi realizzatori hanno voluto sfruttare al massimo le possibilità di trucchi che offre il cinema, nel senso delle illusioni ottiche che si possono ottenere solo con la pellicola cinematografica e con particolari studi e vogliono divertire grandi e piccoli. Dovrebbe essere destinato ai giovani dagli otto agli ottanta anni. Rientriamo nei limiti di età e attendiamo fiduciosi.

Ai primi posti della graduatoria degli incassi nella stagione cinematografica francese 1956-57, stanno, oltre « Guerra e Pace », 4 film di co-produzione italo-francese: « Notre Dame de Paris », « Gerusalemme », « La traversata di Parigi » e « Michele Strogoff ». Le co-produzioni franco-italiane per lo stesso periodo, presentate in Francia, sono state 21, e 22 i film di produzione italiana programmati su quel mercato. Gli Stati Uniti sono stati presenti con 176 film, contro 114 film francesi, 37 inglesi, 14 tedeschi, 8 spagnoli.

Hollywood lancia il « cinemiracle », un nuovo procedimento tecnico di ripresa e proiezione che costituisce un perfezionamento del « cinerama », in quanto in esso sono eliminate le linee di unione tra le tre pellicole che vengono proiettate contemporaneamente sullo schermo semicircolare. Anche il primo film realizzato con il « cinemiracle » s'intitolerà « Il miracolo ». Un titolo che, forse senza volerlo, viene a costituire un avvicinamento psicologico con la situazione del cinema negli Stati Uniti. Un grido di allarme è stato lanciato infatti da un rapporto inviato dal Sindacato tecnici e operai dell'industria cinematografica americana a 35 esponenti della produzione. Il rapporto osserva che questa industria non potrà sopravvivere se non riceverà sussidi dal Governo e se non godrà di una riduzione delle imposte e di altre forme di aiuto da parte delle autorità federali. In realtà, malgrado l'aumento della popolazione, il numero degli spettatori americani è diminuito da 90 milioni nel 1946 a 45 milioni e mezzo nel 1956. Inoltre, nel 1946 vi erano a Hollywood 742 attori sotto contratto, mentre nel '56 ve ne sono stati solo 229 e il numero dei tecnici e degli operai è passato da 24 mila a 13 mila. Da parte sua il Comitato sindacale di Hollywood ha annunciato un'offensiva contro le produzioni americane girate all'estero e, in particolare, il boicottaggio del film « John Paul Jones », attualmente in lavorazione in Spagna, sull'omonimo eroe nazionale dell'indipendenza degli Stati Uniti, e alle cui riprese dovrà partecipare la Marina americana. Attualmente, su 30 film americani in lavorazione, 9 sono girati all'estero.

A Buffalo, negli Stati Uniti, sarà inaugurato in questi giorni un cinema cattolico che presenterà soltanto « film adatti alle famiglie » per controbilanciare « l'influenza pagana » degli attuali mezzi di diffusione. La sala si chiamerà « Catholic Theatre » e sarà gestita dalla Società San Paolo, che già si occupa di radio e di televisione.



**A** poco più di un mese dalle elezioni generali che dovranno dare alla Repubblica italiana la sua terza legislatura, si sta appena appena entrando nel fervido clima della vigilia e nella tensione arroventata della battaglia elettorale. Contrariamente a quanto avveniva nelle volte precedenti, la vigilia è stata notevolmente abbreviata e studiata; ridotta, praticamente, a un mese; mentre, senza disturbare il ritmo della vita della nazione, si è svolto il lavoro prelettorale in seno ai partiti, per la compilazione delle liste e per lo studio dei programmi che dovranno convincere le masse; in sostanza, si è voluto indugiare con cura nel lavoro preparatorio, nello studio psicologico delle varie forme di propaganda, ed « esplodere » poi nelle ultimissime settimane con la consueta e... lecita violenza pubblicitaria (e ci auguriamo che non ci siano violenze di altro genere, di quello cioè non lecito). Non si sono insomma volute intraprendere avventure, ma la ponderazione ha dominato più o meno tutti i partiti; anche perché la situazione politica odierna richiede, in molti gruppi, uomini nuovi e quindi esige esami approfonditi.

Il pubblico del 1958 è molto diverso da quello del 1948 e del 1953? Certamente si nota maggiore differenza fra la psicologia di oggi di quanto non si notasse fra quella del 1953 e quella del 1948. Questi ultimi cinque anni sono stati intensi di scoperte nel campo della comunicazione delle idee, del pensiero, delle informazioni, intensi di grandi progressi tecnici, e, in un certo senso, anche spirituali. La mentalità è cambiata e la mente si è abituata a « ricevere » in modo più passivo, cioè più visivo.

E' stato quindi necessario pensare a nuovi veicoli di idee, a nuovi strumenti di « trasmissione ».

Infatti tutto fin da ora si può rilevare un fatto piuttosto importante: la decadenza del manifesto, di quel manifesto che proprio dieci anni fa trionfò e indirizzò gli elettori e vinse una grossa battaglia democratica sconfiggendo l'astensionismo. I manifesti, allora, dominavano incontrastati sui muri di tutte le città e paesi d'Italia; e con i manifesti, gli striscioni che allacciavano i palazzi dirimpettati delle vie, e i manifestini, che deformavano gli alberi e che volavano sulla scia di automobili pubblicitarie: tutto un mondo di carta e di stoffa che non contribuiva certo alla salvaguardia del patrimonio artistico e del paesaggio.

Già nelle successive elezioni amministrative il manifesto ebbe una leggera flessione in fatto di efficacia; e altrettanto avvenne in quelle politiche di cinque anni fa. Oggi gli « psicologi » degli uffici propagandistici hanno riconosciuto che, tranne che per alcune regioni, esso non è più in primo piano fra gli strumenti di comunicazione e di convincimento. C'è stato poi un esempio assai persuasivo che ha contribuito a questa minor considerazione del manifesto; ed è stata la campagna elettorale della Germania occidentale, un paese che, dopo il recente passato di fosca dittatura, si può definire un modello di democrazia e che ha usato pochissimi manifesti nella campagna elettorale dell'anno scorso; pochi ne hanno usati gli amici di Adenauer, pochi quelli di Ollenhauer. E ci sono stati alcuni partiti italiani che hanno inviato osservatori in Germania, appunto per constatare l'efficacia dei



Non molti frequentati sono risultati i comizi della prima domenica elettorale. La pioggia l'ha disturbato. Intanto al Ministero dell'Interno si stanno mettendo a punto le macchine calcolatrici per lo scrutinio

## DECADENZA DEL MANIFESTO E TRIONFO DEI MEZZI AUDIOVISIVI

LA PSICOLOGIA DEL PUBBLICO DI DIECI ANNI FA E QUELLA DI OGGI — DOVE SI PREFERISCONO ANCORA I COMIZI — CINEMOBILI, GIORNALI, MANIFESTI — CAMPAGNE E CITTA'

mezzi propagandistici di quei partiti.

Quest'anno, da noi, pare che non si sia fatto ricorso a « esperti » americani della propaganda (in Germania l'anno scorso e da noi nel passato, invece, sì). Si è, invece, fatto ricorso ai sondaggi, ai pronostici razionali degli istituti specializzati in questo genere d'inchieste. E appunto da questi sondaggi è risultata la decadenza del manifesto come tradizionale veicolo di propaganda; è stata stabilita una graduatoria di preferenze. Il primo posto in questa graduatoria spetta ancora ai comizi. Su cento elettori interpellati sui mezzi attraverso i quali vorranno conoscere gli argomenti dei partiti, 39 danno la preferenza ai comizi, 30 alla televisione, 27 ai giornali, 21 alla radio, 19 ai manifesti, 15 ai colloqui personali, 10 agli opuscoli, 8 ai volantini, 6 al cinema. Il totale delle risposte a questo sondaggio è superiore al numero 100 perché alcuni degli interpellati hanno dato risposte doppie o triple.

Ora la televisione e la radio, in Italia, non possono essere utilizzate

dai partiti; e ciò è pacifico. Pertanto gli uffici propagandistici di alcuni grossi partiti si sono orientati verso un uso più largo del cinema attraverso i cinemobili che consentono di portare un discorso politico e la dimostrazione di un'idea politica e dei risultati della applicazione di questa nei paesi anche i più piccoli e sperduti, e con un linguaggio e un contenuto valido per tutti i cittadini.

Il mezzo audiovisivo, in sostanza, è il più efficace e convincente. La gente non vuole fermarsi a leggere e a cercar di capire con la lettura (e ciò è forse un male, ma è comunque un dato di fatto); la gente preferisce ricevere passivamente, senza cioè una dialettica interiore, preferisce vedere; è per questo che la televisione, per esempio, ha sempre maggior successo e informa e convince meglio dei giornali i quali disperatamente cambiano formula per sopravvivere e diventano sempre più illustrati; è il trionfo dell'immagine sulla parola.

Sempre i sondaggi cui abbiamo sopra accennato ci han detto che la preferenza per la televisione si ri-

scontra soprattutto a Bologna e a Napoli mentre a Torino la gente legge ancora molto e ha una spiccata preferenza per i giornali; a Palermo infine il pubblico preferisce ancora i comizi. I giovani sono in massima parte per la televisione, i più maturi per i giornali. Nelle campagne poi si preferisce ancora e sempre il comizio, cioè il contatto diretto fra elettore e candidato.

Da tutto questo orientamento, chi ci guadagna sono i... muri, le facciate delle case, il decoro delle città la pulizia generale. Ciò non significa che si risparmi molto, data la parziale rinuncia al manifesto (che, come avrete visto viene incollato in appositi tabelloni provvisori già invasori di piazze e strade), poiché gli altri mezzi di propaganda costano ancora di più. Comunque, è una spesa più giustificabile; una spesa moderna, com'è stato osservato.

Ci auguriamo che il pubblico, attraverso i nuovi strumenti audiovisivi e i vari ritrovati, riceva un orientamento sicuro e un'idea animata dalla verità.

MARIO GUIDOTTI



## MERIDIANO DI ROMA

## IL DOVERE DELL'UNITA'

È inutile attendersi, nel clima elettorale che l'Italia attraversa, giudizi sereni sui programmi enunciati dai partiti politici per la nuova legislatura. I giochi sono fatti e le posizioni definite; ed è spiegabile che ognuno cerchi di vedere nel programma dell'avversario quel che gli sembra più utile — positivamente o negativamente — all'affermazione del proprio particolarismo.

A questa sorte non sfugge il programma elettorale della D. C. enunciato dall'on. Fanfani, il 12 aprile, in una grande riunione tenuta a Roma. L'estrema sinistra vi ha scorto l'annuncio del paventato « regime clericale » strettamente asservito all'imperialismo capitalista, fermo nell'ingiustizia sociale e ben risoluto a « coartare » le libertà individuali e politiche per consolidare l'« arbitrio » e il « privilegio ». Qualcuno pensava che il P.C.I. potesse dire qualcosa di diverso? Il deputato Togliatti e i suoi luogotenenti tendono alla conquista del potere per mezzo del voto, offrono agli elettori l'alternativa comunista — cioè la fine di una vera alternativa — ed esortano gli italiani a distaccarsi dall'anti-comunismo quali che ne siano le forme e gli intendimenti. Oh! allora la bella Ungheria che si potrebbe fare con la consacrazione, magari, di consensi plebiscitari forzati al 99,99 per cento!

E siccome lo scoglio più grave è costituito dalla D. C., addosso al partito di maggioranza relativa perché diventi — se possibile — di minoranza assoluta.

L'estrema destra e i giornali che la sostengono, tra un'intervista e l'altra col « compagno » Kruscev e non senza qualche ottusa manifestazione anticlericale, rimproverano alla D. C. di non considerare come ideale un'apertura a destra. Destra e sinistra esistono anche nei partiti del centro: e se in linea di massima, qualcuno si rallegra per la riaffermata volontà, da parte della D. C. di una collaborazione democratica, la « sinistra » la vorrebbe di « centro sinistro », la destra, analogamente, di « centro destro ».

La conclusione è che nel momento in cui la campagna elettorale entra nella sua fase risolutiva si conferma l'assalto convergente alla D. C. allo scopo di toglierle voti per disperderli ai quattro o sei punti cardinali dell'orizzonte politico.

I cattolici italiani, consapevoli delle proprie responsabilità religiose, morali e civili, dal 1946 in poi, sono rimasti uniti nell'esercizio del voto, rinunciando, anche, in certi casi, a preferenze particolari che, in circostanze diverse sarebbero pienamente legittime, solo perché le libertà religiose erano in grave pericolo. La situazione, oggi, non è affatto mutata; se la minaccia, nell'ultimo decennio, è stata avvertita meno sensibilmente, ciò non significa ch'essa non esista più. Basterebbe che un certo numero di voti si spostasse dal centro verso la sinistra socialista e comunista — le polemiche del Pci e Psi riguardano il modo della collaborazione e non la solidarietà fondamentale tra i due partiti — perché le libertà religiose fossero compromesse definitivamente e con esse, tutte le altre. I cattolici coscienti, perciò, resteranno uniti; e gli svaghi elettoralistici di qualche irresponsabile saranno un servizio reso agli avversari e ai nemici.

Sul programma politico vero e proprio della D. C. si può dire ch'esso è il frutto di compromessi naturali e, diremmo, necessari. L'elettorato del partito di maggioranza, per le considerazioni che abbiamo fatto, concorda sull'esigenza primaria di tutelare le libertà religiose minacciate; nei campi specifici della tecnica politica può avere, come ha, orientamenti diversi, che in circostanze ambientali diverse potrebbero manifestarsi liberamente. Oggi in Italia questa libertà di scelta non è possibile perché comprometterebbe ciò che per i cattolici è l'essenziale; e — potremmo aggiungere passando ad un altro piano — senza conseguire risultati politici. Forza è dunque che il partito nel quale si esprima l'unità dei cattolici, nella sua azione politica positiva, cerchi di tenere una via che sia accessibile a tutto l'elettorato contemperando preferenze ed orientamenti diversi. Sono ben lontano dalla realtà — e anche dal giusto — quelli che pensano di poter costringere tutta la D. C. a « sinistra ».

A parte la fisionomia ideologica nettissima della « sinistra » italiana che rende insuperabile l'incompatibilità teorica e pratica, vi sono, nel campo dell'opinabile, orientamenti diversi che non sono illegittimi. E analogamente sono fuori del giusto gli altri i quali s'illudono di poter costringere a « destra » tutta la D. C. in grazie d'interpretazioni unilaterali — e perciò arbitrarie — dell'insegnamento sociologico della Chiesa.

Il programma elettorale della D. C. è un notevolissimo atto di buona volontà inteso a consolidare anche sul terreno politico, l'unione dei cattolici che la difesa dell'essenziale impone oggi come nelle precedenti consultazioni elettorali, dal 1946 in poi.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI

## Lunedì 7 Aprile

- ✦ KRUSCEV a Budapest accusa i gerarchi comunisti ungheresi: « Fureno gli errori del P. C. — ha detto — che resero possibile la sollevazione del '56 ».
- ✦ TOGLIATTI E' AMMALATO. Nei corridoi delle Botteghe Oscure c'è chi si agita per la successione.
- ✦ FALLITA la missione dei buoni uffici. Bourghiba respinge le proposte di controllo della frontiera algerina.
- ✦ L'AMERICA non interromperà le esplosioni nucleari prima di avere realizzato l'arma « anti-missile ».
- ✦ IN ITALIA tutti in casa: la pioggia non ha permesso la tradizionale gita di « Pasquetta ».

## Martedì 8

- ✦ SU MOLTI GIORNALI, la maggior parte dello spazio delle prime pagine è occupata dalle cronache del delitto in cax di una artista cinematografica americana. E pubblicano un epistolario miserabile.
- ✦ I DIRIGENTI DEL P.C.I. minimizzano la malattia di Togliatti: dicono che sta bene. Si parla sottovoce di un acuto esaurimento con relative amnesie.
- ✦ ALL'AVANA continuano le sanguinose ore della rivolta. Sabotatori comunisti sono stati arrestati.
- ✦ IN AMERICA si riferiscono voci di un ritorno offensivo di Zukov.

## Mercoledì 9

- ✦ PIOVE in tutta l'Italia.
- ✦ IL LIVELLO DEL PO continua ad aumentare verso la foce, mentre più a monte sta calando.
- ✦ GLI STATI UNITI respingeranno la nuova richiesta del Governo di Giacarta per forniture di armi.
- ✦ KRUSCEV ha dichiarato che se dovesse scoppiare la « controrivoluzione » in qualsiasi Paese comunista, le truppe sovietiche interverrebbero immediatamente.
- ✦ « AAA SALVAGE COMPANY » di Trenton, New Jersey, vorrebbe iniziare nell'ultima settimana di luglio le operazioni di recupero del relitto dell'« Andrea Doria ».
- ✦ NELLO YEMEN i russi starebbero costruendo per conto della Repubblica Araba Unita una base navale, fornita anche di postazioni d'artiglieria. La notizia è pervenuta a Londra oltre un mese fa.
- ✦ IL PRESIDENTE del Praesidium del Soviet Supremo dell'URSS, maresciallo Vorosiloff, si recherà in visita ufficiale in Jugoslavia il mese prossimo.

## Giovedì 10

- ✦ IKE propone un accordo per usare l'energia atomica solo a scopi pacifici e rinnova proposte di un vero completo controllo.
- ✦ I PARTITI ITALIANI vanno preparando per le elezioni.
- ✦ L'AUMENTO della radioattività nella atmosfera preoccupa gli scienziati. Le nubi provenienti dalla Russia contengono grande quantità del pericoloso « stronzio 90 ».
- ✦ ABBONDANTI NEVicate sono cadute su tutto il Cosentino e particolarmente sull'Altipiano della Sila. Al valico di Monte Scurio lo strato bianco raggiunge l'altezza di 30 cm.

## Venerdì 11

- ✦ KRUSCEV ha riaffermato in un discorso tenuto al palazzo dello sport di



Al centro nucleare di Berkeley è stata installata la prima delle sedici grandi caldaie. Si tratta di una vasca lunga 70 piedi, il cui peso è di 133 tonnellate. (Nella foto): Ecco la vasca della caldaia mentre viene posta sulle sue fondamenta

## Limitazioni agli studenti

Nelle università e nelle scuole superiori della Germania orientale, dal 1960, saranno ammessi soltanto gli studenti che avranno compiuto il loro « servizio del lavoro ». Dovranno cioè avere lavorato per un anno nel settore agricolo o industriale, o prestato pari servizio volontario nelle forze armate.

## Sconfitto l'invisibile

Un ultrasensibile « occhio » a raggi infrarossi è stato messo a punto nei laboratori dell'Esercito americano di Edgewood, nel Maryland. Servirà per individuare la presenza di gas nocivi, anche in minime quantità sui campi di battaglia.

## Niente più singhiozzi

Il proprietario di un bar di Jewett City, nel Connecticut, Thomas Assmar, ha inventato una sedia a dondolo che guarisce chiunque, in brevissimo tempo, dal singhiozzo.

## Sconto per i non fumatori

Una compagnia di assicurazione di Londra ha deciso di applicare uno sconto del 10 % ai membri della « Lega dei non fumatori », che si assicurano sulla vita o contro le malattie.

## Quanti telefoni hanno?

Nel nuovo annuario telefonico internazionale, 461 pagine sono occupate dagli Stati Uniti e 2 pagine dall'Unione Sovietica.

## COLOMBO: monaci in azione

Una folla di monaci buddisti ha cercato di invadere ieri la casa del Premier di Ceylon, Bandaranaike, per protestare contro la sua politica. Bloccati dalla polizia, i monaci hanno dichiarato che digiuneranno sino a che il Premier non darà loro soddisfazione.

Mosca, non appena tornato da Budapest, che l'Unione Sovietica batterà gli avversari non con la guerra, ma con lo aumento dei prodotti di consumo per il popolo.

PIENO INVERNO nell'Italia settentrionale. Su quasi tutti i rilievi montani ha nevicato, in taluni punti a quote inferiori ai 300 metri. La neve è scesa a Varese, sulla zona dei Laghi e in Valsesia, mentre leggere spruzzate si sono avute a Milano e a Genova.

CON DECRETO del Tribunale di Modena la Casa automobilistica « Maserati » è stata posta sotto amministrazione controllata per un periodo di 12 mesi.

LA MARINA degli Stati Uniti ha annunciato di avere risolto il problema del lancio del missile « Polaris » da un sommergibile atomico immerso a grande profondità.

## Sabato 12

NELLA GERMANIA MERIDIONALE il prezzo della benzina è stato diminuito da 2 a 4 lire il litro, cosicché la benzina normale costa oggi 97 lire il litro, e la super 108.

## PER CONTROLLARE LA RUSSIA

Per controllare che in Russia gli esperimenti atomici siano veramente sospesi occorrono, sul suolo sovietico, almeno 12 (ma più probabilmente 25) stazioni di avvertimento. Così ha affermato il fisico Jay Orear, della Columbia University, che per primo ha analizzato il problema. Egli ha sperimentato, che una piccola esplosione nucleare sotterranea, di 1 kiloton, viene registrata dagli apparecchi oggi noti fino a una distanza variabile da 300 a 500 miglia. Ora, dividendo la superficie dell'URSS in modo che ogni possibile punto di esplosione non disti più di 300 miglia da una stazione di avvertimento, si vede che occorrono 25 stazioni; se invece la distanza si calcola a 500 miglia ne bastano 12.

## SEPPELLIRE I MORTI

La Legazione Italiana a Tirana ha comunicato che, malgrado i solleciti effettuati, le autorità albanesi non hanno ancora dato alcuna risposta alla richiesta di procedere alla esumazione e traslazione delle salme dei nostri soldati caduti in territorio albanese durante la seconda guerra mondiale. Non appena si avrà una risposta favorevole, l'apposita commissione presieduta dal generale Bandini si recherà in Albania.

## ECZEMA

PSORIASI - SICOSI  
CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera: UNIPHARMA-LUGANO  
In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis N. 72588

## "TINTURA BONASSI"

Guarigioni documentate - In vendita nelle farmacie  
Chiedere opuscolo « O » gratis al Laboratorio farmaceutico BONASSI - Via Bidone 25, TORINO



Aperta la Fiera secondo la buona tradizione, non solo la pioggia è scesa abbondante su Milano, ma è apparsa anche la neve. La temperatura invernale ha fatto riaccendere i termosifoni. Imperturbati i vigili hanno disciplinato il traffico

## Domenica 13

ISOLATI i focolai della rivolta a Cuba. Castro, esasperato per la sconfitta, annuncia azioni terroristiche.

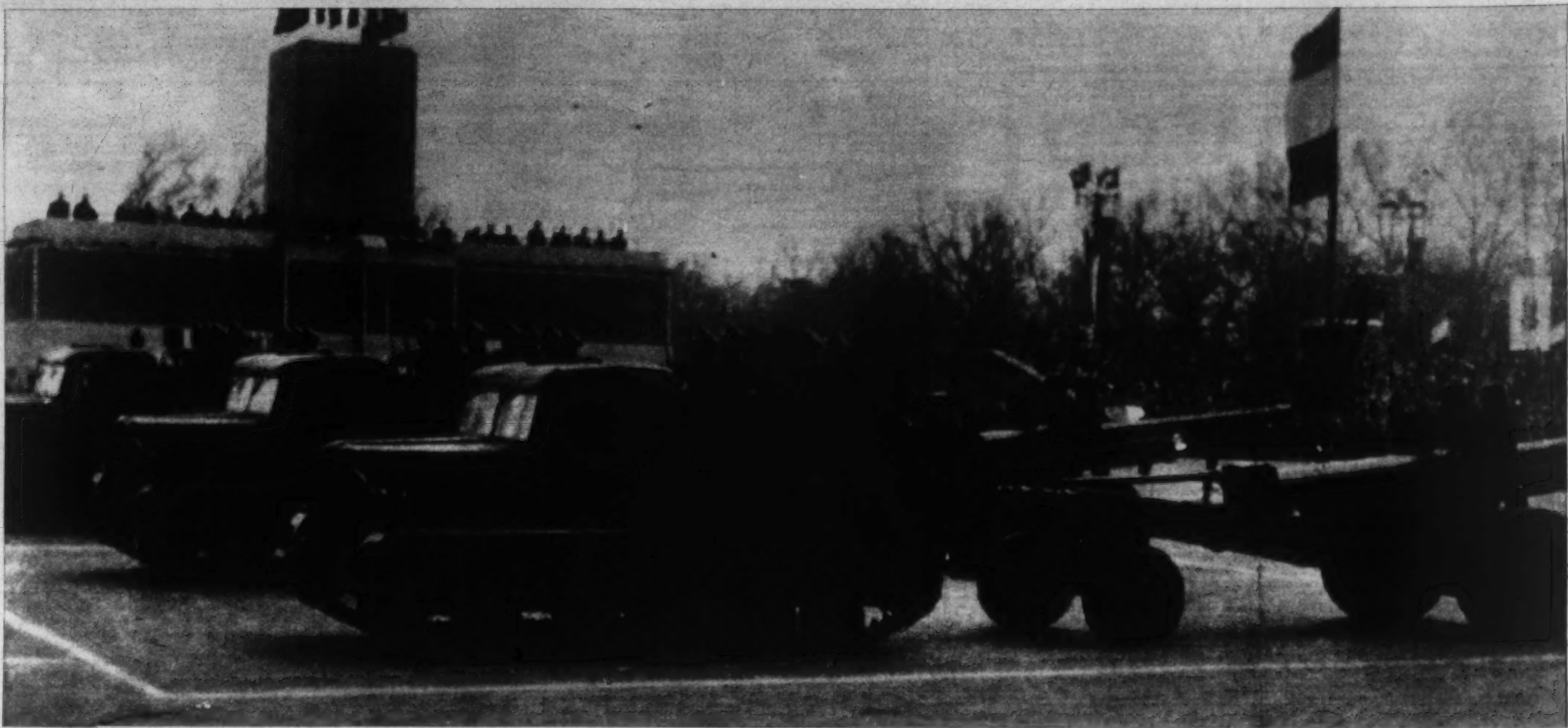
UNA MANIFESTAZIONE contro lo aumento degli affitti, alla quale partecipavano 5000 persone, si è conclusa nella Rhodesia del Nord con l'intervento della polizia, che ha sparato sulla folla. Cinque feriti, di cui due gravi; ventuno arresti.

COMIZI in tutta l'Italia: migliaia di oratori si sono sgoiati.

PIOVE ININTERROTTAMENTE.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## CARRI ARMATI RUSSI A BUDAPEST

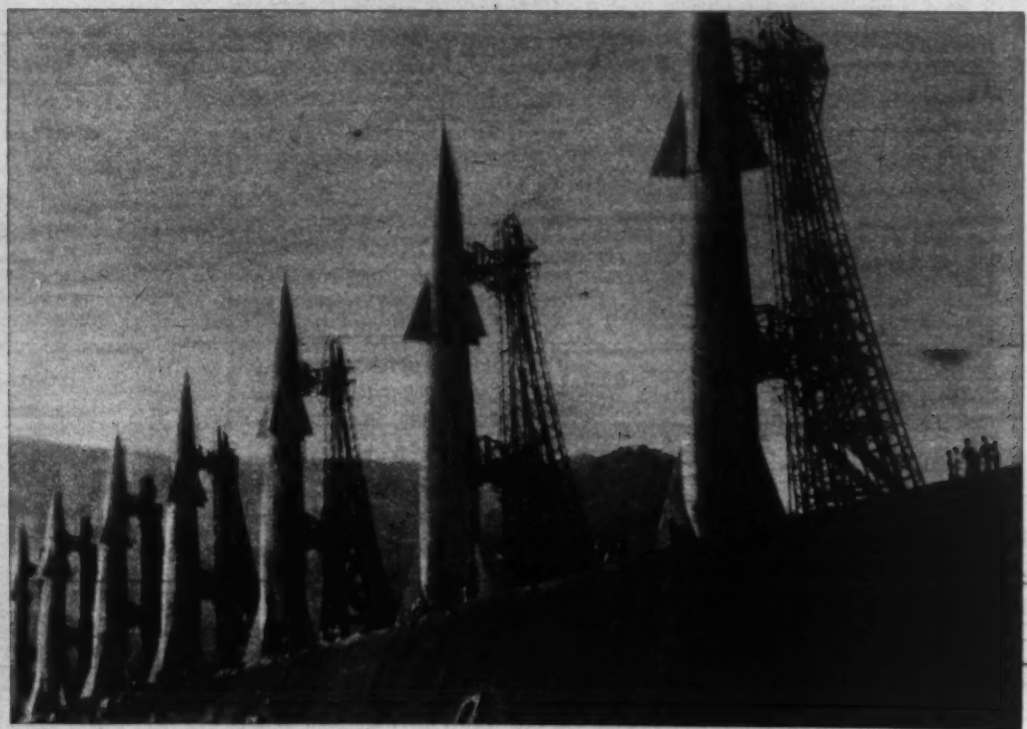
Sotto gli occhi compiacenti di Kadar e di Krushev suo ospite, si è svolta a Budapest una imponente parata di mezzi bellici, dello stesso tipo di quelli che 17 mesi or sono stroncavano, guidati dai russi, l'insurrezione del popolo magiaro. Correggendo le interpretazioni date dalla stampa occidentale ad un suo discorso, Krushev si è affrettato a dichiarare che le forze armate sovietiche sono pronte ad intervenire ancora se la situazione si ripettesse. Per l'esattezza egli ha detto che sarebbero messe nuovamente « a disposizione della classe operaia ». Senza dubbio ha dimenticato che nel novembre 1956 gli operai ungheresi erano schierati con tutti gli altri patrioti contro i carri armati russi che tornavano a schiacciare la breve libertà conquistata.

## LA PASQUA NELLE REGIONI POLARI

La Pasqua chiama i cristiani intorno all'altare a celebrare la realtà di Cristo risorto. Qui sono gli uomini di un distaccamento delle forze armate degli Stati Uniti di stanza in una zona dell'artico, in Groelandia, raccolti insieme al Cappellano per rinnovare, nel calore di una comune commossa preghiera, la fede nel Figlio di Dio.

## I «BUONI UFFICI» DI MURPHY

L'ultimo di una serie di incontri fra la missione dei « buoni uffici » e il Presidente della Repubblica tunisina. L'americano Murphy e l'inglese Beeley hanno cercato di avvicinare i punti di vista della Tunisia a quello della Francia, su una delle questioni maggiormente controverse: quella del controllo del confine fra l'Algeria e la Tunisia.



Questa visione apparve per la prima volta nel film-documentario sovietico « La strada per le stelle » ed ha illustrato il libro « Sputnik nello spazio » del russo prof. Vassilev. I tecnici occidentali, com'era naturale, si sono appassionati allo studio di questo che diventa uno dei rari documenti sovietici in materia di razzi. La questione che si sono posti è stata quella di giudicare se la foto era una costruzione scenica o avesse riprodotto uno schieramento di missili autentici. Per molti aspetti riscontrati la conclusione è stata positiva: si tratterebbe veramente di una base di missili puntati contro i Paesi dell'Europa occidentale; ma ci sono dei particolari che farebbero pensare ad un trucco. Si è sospettato, fra l'altro, che fosse stato montato al tempo dell'operazione franco-inglese a Suez per appoggiare le minacce che in quel tempo fece Bulganin, quando ammonì che l'U.R.S.S. sarebbe stata in grado di bombardare con questi ordigni Londra e Parigi. Nel dubbio, gli Stati democratici ritengono essere loro dovere salvaguardarsi allestendo i mezzi necessari alla loro difesa e alla difesa degli Stati democratici dell'Occidente.